DELLA SCOPERTA

DELLE OSSA DI DANTE

RELAZIONE CON DOCUMENTI

PER CURA

DEL

MUNICIPIO DI RAVENNA

RAVENNA
STABILIMENTO TIP. DI G. ANGELETTI

1870.

DELLA SCOPERTA

DELLE

OSSA DI DANTE

Ravenna. Consiglio municipale.

DELLA SCOPERTA

DELLE OSSA DI DANTE

RELAZIONE CON DOCUMENTI

PER CURA

DEL

MUNICIPIO DI RAVENNA

RAVENNA
STABILIMENTO TIP. DI GAETANO ANGELETTI
1870.

PREFAZIONE

Il Consiglio Municipale di Ravenna, convocato per deliberare intorno alla recente scoperta delle Ossa di Dante, adottava nel dì 31 Maggio 1865 la seguente risoluzione:

» Considerando che la scoperta delle Ossa di Dante
» è fatto che non la sola città di Ravenna, custode
» di così prezioso deposito, interessa, ma altresì l'in-
» tiera nazione, che non ha guari con tanto entusiasmo
» si associava al Municipio Fiorentino nella celebrazione
» del sesto Centenario di Dante:

» IL CONSIGLIO MUNICIPALE

» **DELIBERA**

» Che un' ufficiale Relazione della importante sco-
» perta sia redatta in nome del Consiglio a cura della
» Giunta Municipale e diramata a S. M. il Re, e ai
» Membri della Real famiglia, ai due rami del Parla-
» mento, ai superiori Dicasteri del Governo, ai princi-
» pali Istituti ed Accademie dello stato ed estere, al
» Signor Conte Pietro Serego-Allighieri, alle R.e Depu-
» tazioni di Storia Patria, a tutte le Provincie e Comuni
» del Regno, nella quale Relazione oltre alla compiuta
» narrativa del fatto, saranno consegnate tutte quelle
» nozioni storiche fin qui raccolte o da raccogliersi, le
» quali valgano a chiarire le ragioni del nascondimento
» delle ossa, e a sparger lume sulle persone e fatti
» attinenti all' importante argomento. »

In omaggio a tale deliberazione diè opera pronta la Giunta Municipale, che a quei tempi reggeva la città, a raccogliere quei documenti, la pubblicazione dei quali sembrava elemento necessario per la

esecuzione del concetto che ispirava la sovraccennata risoluzione. Nè in pari tempo trascurava di affidare a persona erudita nelle buone lettere e versata nella patria istoria la trattazione di quella parte dell' importante argomento che più specialmente concerneva le origini e le vicende del sepolcro di Dante e le probabili cause del trafugamento de' preziosi avanzi del Divino Poeta. Senonchè consegnata una parte di tale lavoro, ebbe l' autore di esso a dichiarare che sarebbe riuscito di non piccola mole, aggiungendo in seguito che, ad onore del proprio nome, non poteva egli compirlo senza profondi studi e ricerche, per le quali occorreva maggior tempo del già lungamente trascorso. Fu allora che la Giunta stimò suo dovere di non aspettare più oltre la dotta relazione, ed augurandosi di vederla quando che sia recata alla luce, credette di dovere per altra guisa provvedere all' adempimento della consigliare deliberazione.

In tale intendimento pertanto la Giunta, oggi sedente a capo del Municipio Ravennate, ha reputato opportuno valersi dell' opera dell' Ingegnere Municipale Cav. Romolo Conti, il quale incaricato fino dall' anno 1865 dal Sindaco di raccogliere tutte le notizie attinenti alle vicende

del sepolcro dantesco e ai fatti che accompagnarono l'avventurata scoperta delle Ossa del Sommo Vate, aveva fin da quell'anno fatto di pubblica ragione un pregevole suo scritto sull'importante argomento. Siffatto opuscolo riveduto e modificato dall'autore costituisce la Relazione dal Comunale Consesso deliberata come quella che in sè compendia le nozioni tutte relative alle vicende storiche del Sepolcro e le probabili ragioni del nascondimento degli avanzi di Dante Allighieri. La relazione anatomica del Cav. Professore Giovanni Puglioli, la perizia calligrafica avente per oggetto il dimostrare l'autenticità della mano del Padre Santi che tracciava le iscrizioni nella cassetta contenente le Ossa, una sommaria descrizione delle feste del sesto centenario dantesco in Ravenna, non che i tre principali dei sette rogiti che furono compilati in quel memorando periodo dell'istoria ravennate, fanno corredo alla storica relazione, e formano quel complesso di indagini e di fatti che il Municipale Consiglio di Ravenna volle con provvida sentenza ampiamente divulgati.

Per tal guisa reputa la Giunta di avere, in conformità del ricevuto mandato, tradotto in atto il pensiero della Rappresentanza Consigliare, e lieta di porre il

suo nome a piedi di una pubblicazione destinata ad attestare nuovamente innanzi all' Italia il reverente affetto professato dalla città di Ravenna alla memoria del Divino Poeta, confida che queste pagine varranno a rafforzare nell' animo degli Italiani quei nobili e virili propositi, che si attingono soltanto nel culto di quegli eletti spiriti che rischiarano di divina luce il sentiero dell' umanità.

Ravenna 1 Maggio 1870

LA GIUNTA MUNICIPALE

COSIMO FABRI Sindaco
ALFREDO BACCARINI Assessore Municipale
GIACOMO CAMPORESI Assessore Municipale
GIOACCHINO RASPONI Assessore Municipale
SILVIO GUERRINI Assessore Municipale
ACHILLE GHEZZO Assessore Municipale
PIETRO MICCOLI Assessore Municipale

I

L'avventurata scoperta delle Ossa di Dante avvenuta in Ravenna addì 27 Maggio 1865 è così legata alle vicende del suo Sepolcro, che narrando dell'una, gli è forza toccare anche brevemente delle altre, per due ragioni. La prima per chiarire esattamente le località, ove i fatti narrati si svolgono, anche a chi non abbia di esse una conoscenza di vista. La seconda perchè di fronte ad una tradizione costante di cinque secoli, che quelle ossa venerate riposassero per entro il Tempietto, che dal Sommo Poeta prende nome, è dovere dello storico-critico il dimostrare che le novelle scoperte non contraddicono in nulla alle passate credenze, ma che anzi, quasi logico svolgimento di un solo ordine di fatti, l'una storia completa l'altra a vicenda, e la riconferma.

Gli è dunque colla scorta di siffatto criterio, che io imprendo animoso la mia umile narrazione.

Parte e testimonio oculare di una gran parte dei fatti più sotto riferiti, io non aspiro ad altra ambizione che d' essere creduto, disadorno forse, ma veridico narratore.

II

All' epoca della morte di Dante, che alcuni vogliono accaduta li 10 Luglio, ed altri li 14 Settembre 1321, la presente Chiesa di S. Francesco, già un tempo di S. Pier Maggiore, era dintornata da due portici, l' uno a ponente e più vasto sulla facciata della Chiesa, e l' altro più corto e ristretto, sul suo lato di tramontana. Le due estremità di quest' ultimo erano occupate da due cappelle rivolte colle loro aperture l' una verso dell' altra, delle quali quella a levante e più piccola, della Madonna, l' altra più grande a ponente di Braccio-Forte era detta.

Il portico era traversato da uno stradello pubblico adducente ad una porta laterale della Chiesa, la quale dal riscontro di un' antica pianta inserta fra le carte risguardanti la lite accesasi fra il Comune ed i Conventuali nel 1692, trovo corrispondere a poca distanza del fianco destro della cappella della B. Solimea, ora detta di S. Giuseppe.

L' origine di queste due cappelle si perde nel buio dell' età remote. Più antica è certo quella di Braccioforte, perchè un *atrium S. Bracchii* vedesi citato dall' anonimo cronista della Storia Ravennate nella vita dell' Arcivescovo Liberio. E l' Agnello, scrittore del nono secolo, nella vita di Neone spesse volte rammenta quest' atrio, sia colla denominazione di *luogo di Braccioforte*, sia con quella di *Bracchium fortis*, sia in fine coll' altra di *Bracchium forte.* E perciocchè ci dice che Neone ultimò la Chiesa dei Ss. Pietro e Paolo, senza dirci che fabbricasse ancora il *Bracchium forte*, pare potersi concludere che questo preesistesse a quella.

Comunque sia, certo è che nel 1480 per volontà testamentaria di certo Giorgio Fabbri, venne riedificata, ed ampliata secondo il disegno che vedevasi prima delle innovazioni praticatevi da questo Municipio nel 1865. La sua pianta era di forma quadrata, con solo l' aggiunta di un fabbricato tricuspide, e più basso a mezzodì, che a guisa di pronao le faceva avancorpo, e pel quale si accedeva all' interno. Dei muri appartenenti alla cappella primitiva, o nessuno venne conservato, o tutt' al più quello solo esterno dell' avancorpo predetto, la cui struttura materiale, nella posizione più prossima ai fondamenti, mostrava anche a' dì nostri risalire ad epoca remotissima.

Dopo la riedificazione eseguita dal Fabbri, altre e più sostanziali modificazioni si praticarono dai Frati in quelle adiacenze. Fu soppresso lo stradello della Chiesa, demolito il portichetto tramezzo le due cappelle, e sostituitovi un semplice muro di cinta. Gl' ingressi alle medesime, che prima si prospettavano sotto il portico, vennero aperti per Braccioforte, come si disse, dal lato della chiesa di S. Francesco, e per la cappella della Madonna da quello della piazza, ora strada di Dante.

Tutto ciò premesso, che Dante venisse, subito dopo la sua morte, sepolto sotto il portico predescritto, non pare che possa minimamente recarsi in dubbio.

Il Bocaccio che, quasi contemporaneo dell' illustre poeta, ne scrisse la vita pochi lustri dopo la sua morte, dice chiaro che non già nella Chiesa di S. Francesco, ma vicino alla stessa ebbe la sepoltura. « Fece il magnifico cavaliere (sono sue parole al cap. XIII della vita citata) il morto corpo di Dante di ornamenti poetici sopra un funebre letto adornare; e quello fatto portare sopra gli omeri dei suoi cittadini più solenni, insino al luogo dei Frati Minori in Ravenna, con quell' onore che a sì fatto corpo degno estimava, insino quivi quasi con pubblico pianto il seguitò, e in un' arca lapidea, nella quale ancora giace, il fece riporre. »

Benvenuto d' Imola, che scrisse il commentario di Dante nel 1389, ci narra che esso fu sepolto in un monumento di marmo massiccio (*valde gravi*), e vicino al luogo o convento dei Frati Minori.

Desiderio Spreti nella sua Storia, alla pag. 29 del Libro I, c' informa che a suo tempo, ossia nel 1452, nel portico esteriore alla Chiesa di S. Francesco esisteva un sepolcro di marmo in cui era sepolto il corpo del Massimo Poeta.

E che per portico esteriore, non si possa intendere l' Ardica della Chiesa, come erroneamente altri han supposto, a me par chiaro riflettendo: 1° che in ogni Chiesa il portico di essa, se esiste, gli è sempre tanto esclusivamente esterno, che l' indicarlo con tal nome, quando non può avervene un altro interno, riesce ad una vera superfluità di parole poco supponibile in uno scrittore tanto accurato come lo Spreti. 2° che supposto il Dante sepolto sotto il portico della Chiesa nel 1452, non si spiega come nel 1483, ossia solo 31 anni dopo, se ne trovi l' urna nella cappella della Madonna, ove il Bembo la rinvenne, mentre poi non vi ha memoria di alcuna traslocazione fatta in quel corto lasso di tempo. Arrogi a tutto ciò una tradizione costante di cinque secoli, per la quale niuno mai ha dubitato che la posizione presente del tumulo del Gran Poeta non sia

quella stessa assegnatagli sin dall' epoca della sua morte.

Prova tra tutte questa sola: che nelle molte scritture prodottesi in occasione della famosa lite più sopra nominata del 1692 circa la proprietà ed immunità di esso sepolcro, nessuna delle due parti contendenti ha sporto pur solo una parola o sospetto che accennasse a dubbio sulla perfetta identità della presente colla originaria sepoltura in discorso. Che anzi in una delle stesse scritture spinge il Comune tant' oltre le proprie pretese, da sforzarsi a far accettare, come fondamento del proprio diritto questa tesi. Che nel 1321 il mausoleo, tal quale era nel 1692, era stato costruito dapprima da Ostasio e Guido da Polenta, poi rifatto dal Bembo nel 1483 e che quindi Esso, come successore dei diritti e beni della Repubblica Veneta, e dei Polentani per concessione fattane da Papa Giulio II nel 1511, n' era il legittimo possessore.

Bernardo Bembo, padre al famoso Cardinale dello stesso nome, e Pretore a que' dì in Ravenna per la Repubblica Veneta, curava nel 1483 il primo riordinamento di esso Sepolcro. Alla cappella fu assegnata una pianta perfettamente quadrata, come rilevasi da un disegno della stessa, riportato dallo Zatta nell'edizione di Dante fatta il 1757.

In una scrittura poi del 1692 (anno del secondo ristauro) trovata fra le carte del Comune risguardanti la lite prementovata coi Frati, è scritto, che la struttura di questa cappella consiste in nna pianta « formata da un arco con ampiezza dei lati ornata dal » di dentro con singolarità di marmi, con un basso » rilievo rappresentante la figura dello stesso Poeta, e » che quest' arco resta chiuso al di dentro, ed aperto » nella facciata con un mezzo cancello al di fuori verso » la strada. »

L' Arcivescovo di Ravenna poi in una sua informazione del 10 Agosto 1692 relativa alla causa in questione, dice che il corpo di detto Sepolcro era di lunghezza sedici pollici romani, ossia metri 3 57, misura corrispondente alle dimensioni del monumento interno del Lombardi. Ed il padre Guardiano del Convento, nel ricorso inoltrato in Roma alla Sacra Congregazione delle Immunità Ecclesiastiche sui primi di Luglio 1692, dichiara che i Frati possedevano » una » cappelletta col deposito di Dante Poeta dipinta nella » facciata con quattro armi di Pontefici della Religione, » ed un S. Francesco, che per l' antichità rimangono » in gran parte corrotti e guasti, serrata con una ferrata in modo che nessuno vi poteva entrare. »

All' interno vi fe' erigere il Bembo, a cura di Pietro

Lombardi, distintissimo scultore di quel tempo, un elegante ed eletto monumento che anche oggi si ammira, il quale, in un occhio ricavato sotto il vertice dell'arco, porta l' iscrizione

VIRTVTI
ET
HONORI

e nella fronte dell' urna marmorea quest' altra

S. V. F.

Jura Monarchiae, superos, Flegetonta, lacusque
Lustrando cecini, voluerunt fata quousque:
Sed quia pars cessit melioribus hospita castris
Actoremque suum petiit felicior astris,
Hic claudor Dantes patriis extorris ab oris
Quem genuit parvi Florentia Mater amoris.

Il Bembo poi lasciò memoria di questa sua munificentissima opera col seguente epitaffio che anche oggi si vede a mano destra del tempietto.

Exigua tumuli Dantes hic sorte jacebas
Squallenti nulli cognite pene situ
At nunc marmoreo subnixus conderis arcu
Omnibus et cultu splendidiore nites

Nimirum Bembus Musis incensus Ethruscis
Hoc tibi quem in primis hae coluere dedit.
Ann Sal ĪCCCC LXXXIII. VI *Kal Jun*
Bernardus Bemb. Praet. Ære suo pos.

Non si hanno allegazioni storiche per provare che in quella occasione l' arca sepolcrale del Poeta fosse aperta e visitata. È però certo che così e non altrimenti dovette accadere; giacchè la parte ornamentale della stessa, l' iscrizione, il coperchio è tutto lavoro di quei giorni: lavoro così vario e malagevole a compiersi, che escludendo la possibilità di poterlo eseguire senza lavorarne a parte li pezzi diversi, prova nel modo il più luminoso la visita dell' arca precedente e l' avvenuto traslocamento delle Ossa Dantesche.

Il secondo ristauro della cappella fu eseguito nel 1692 a spese del Municipio Ravennate, essendo allora Legato del Papa per le Romagne l' Eminentissimo Cardinale Domenico Maria Corsi. Fu questo il famoso ristauro che eccitò tanta lite fra i Padri Conventuali ed il Municipio, della quale così rende conto l' Arcivescovo di Ravenna nella citata lettera 10 Agosto 1692 alla sacra Congregazione dell' Immunità Ecclesiastiche in Roma. « Mandò il Pubblico nel giorno 22 del mese » di Maggio alcuni operai ad effetto di restaurare il

» deposito di Dante. Ma sgridati quelli dalli Padri,
» se ne partirono. Da che si mossero li pubblici rap-
» presentanti a prendere un precetto dal tribunale di
» questa legazione, con il quale si proibiva alli padri
» d' impedire il preteso riattamento. Presentato il me-
» desimo precetto il dì 24 dello stesso mese diedero
» gli operai principio al lavoro. Ma sgridati dal Padri
» se ne partirono di nuovo. Persistendo li pubblici
» rappresentanti nel loro preteso *jus* portarono la no-
» tizia del seguito al tribunale della Legazione, dal
» quale ottennero il 30 Maggio la mano armata di
» sbirri e soldati che circondando notte e giorno il
» luogo del deposito pochi passi lontano, diedero vi-
» gore ed assistenza agli operai di alzare nel suddetto
» deposito due muricciuoli, scalcinare dalla parte di
» dentro e di fuori il muro, alzandovi tre armi inta-
» gliate in pietra, del Cardinale Legato, di Monsignor
» Vice-Legato, e la terza della Città, e ponendovi
» nuove ferrate con chiave conservata presso li pub-
» blici rappresentanti; opere che consumarono lo spazio
» di sei mesi e buona parte delle notti con la suddetta
» presenza di sbirri e soldati. »

Potrei addurre altre citazioni dello stesso fatto rinvenute fra le carte della lite anzidetta, ma perchè identiche nella sostanza le tralascio. Solo mi piace di

aggiungere a corredo, la memoria che il Cardinale Corsi vi fece scrivere sul muro, la quale a' suoi tempi il Gamba Ghiselli dichiarava trovarsi in gran parte corrosa e che poi definitivamente venne soppressa nella riedificazione del Tempietto fatta dal Valenti Gonzaga.

EXVLEM A FLORENTIA DANTEM LIBERALISSIME EXCEPIT RAVENNA
VIVO FRUENS MORTVVM COLENS
MAGNIS CINERIBVS LICET IN PARVO MAGNIFICE PARENTARVNT
POLENTANI PRINCIPES ERIGENDO
BEMBVS PRAETOR LVCVLENTIVS EXTRVENDO
PRETIOSVM MVSIS ET APOLLINI MAVSOLEVM
QVOD INJVRIA TEMPORVM POENE SQVALLENS
EM.MO DOMINICO MARIA CVRSIO LEGATO
JOANNE SALVIATO PROLEGATO
MAGNI CIVIS CINERES PATRIAE RECONCILIARE
CVLTVS PERPETVITATE CVRANTIBVS
S. P. Q. R.
JVRE AC AERE SVO
ANNO DOMINI M. DC. XCII

Che in tale epoca nè il Corsi, nè il Municipio visitassero l' urna sepolcrale, è un fatto che non ammette contestazione, dacchè per allegazioni d' ambo le parti

avverse è provato che il restauro si limitò alle semplici pareti della Cappella, e non all' urna. Questa si trovava allora, come adesso, addossata alla parte di mezzodì del Tempietto, la quale per la descrizione già fatta della località, rimaneva tutta interna al cortiletto, e cimitero di Braccio Forte, da ogni banda serrato (come si esprime la citata relazione dell' Arcivescovo di Ravenna) di ben alta muraglia.

A meno dunque di alzare dall' interno della Cappella il coperchio dell' urna, e praticare alla luce del giorno un lavoro, di cui si avrebbero sicure notizie, i soli Frati avevano la possibilità di accostarla e frugarla dalla parte interna del cortiletto, apparendo da una pianta della stessa epoca rinvenuta fra le carte del citato processo, che fra esso cortile e la vicina chiesa di Braccio Forte esisteva una porticina di comunicazione, nella località precisa che ancora vedevasi a questi ultimi giorni.

Finalmente guastatosi di nuovo il Tempietto per ingiuria di tempo, il Cardinale Valenti Gonzaga lo volle riedificato per intero nel 1780 sopra disegno e coll' opera del rinomato nostro Architetto il Conte Camillo Morigia, riducendolo alla nobile, se non classica, forma presente.

In tale occasione per ordine dello stesso e previo

giuramento degli intervenuti, la tomba marmorea fu solennemente aperta, e lo storico Marchese Camillo Spreti nel renderne conto nelle sue memorie della famiglia Polentani alla pagina 152 narra che « il Sar-
» cofago si aprì in forma pubblica, presenti le autorità,
» per riconoscere l'autenticità di un tanto prezioso
» deposito » e che « vi si rinvenne ciò che era ne-
» cessario per non dubitarne, ed alle memorie ch' esso
» racchiudeva altre pure il Cardinale ne aggiunse per
» far conoscere ai posteri l' indubitata verità senza
» contrasto che Ravenna soltanto gloriavasi di possedere
» le ceneri di un sì gran Poeta. Ciò accadde nel 1781,
» e di tutto ne fu fatto rogito. (*)

Da quell' epoca in poi non esistono atti pubblici che comprovino la riapertura dell' urna o sostanziali riparazioni al Tempietto. Solo ai tempi della Repubblica Cisalpina (era voce tra noi) che l' urna fosse stata segretamente frugata per cura di pochi. Ma tanto questa, quanto altre dicerie corse sulle bocche di

---

(*) Sebbene privo d' importanza, dopo la visita fatta all' urna di Dante li 7 Giugno 1865, pure a complemento di storia si riferisce, che rovistando fra alcune carte del soppresso convento dei PP. Francescani, venne fatto di trovare sopra il cartone di un libro di messe la seguente memoria; » Addì 1 Agosto 1780 il Sepolcro di Dante fu gettato a terra e dai fon-
» damenti fu riedificato. L' Architetto si fu il nobile Sig. Camillo Morigia. La spesa fu fatta
» dall' Eminentissimo Luigi Valenti Gonzaga Legato della Romagna. La cassa di Dante fu aperta
» e non si trovò alcuna cosa: fu di nuovo sigillata col sigillo di detto Cardinale e fu messo
» ogni cosa sotto silenzio, restando la medesima opinione. Il testimonio si confronti col carat-
» tere che ritroverassi nei libri del Convento che ha fatto queste quattro righe, che allora era
» Sagrestano. » Fatto il riscontro della scrittura fu riconosciuto appartenere a certo Fra Tommaso Marredi.

molti e sulle penne di giornalisti durante le feste Dantesche del 1865, devono ritenersi vittoriosamente smentite dal fatto accertato da me in concorso dell' Ingegnere Capo del Genio Civile Signor Cavaliere Filippo Lanciani, nella verifica del 7 Giugno dell' anno suddetto, che cioè il muro posteriore, entro cui trovavasi l' urna ed il coperchio, non offriva alcuna traccia di rottura precedente, osservandosi la più perfetta ricorrenza dei filari, e l' alternato regolarissimo avvicendamento delle giunture dei mattoni in ognuno di essi, come pure la più visibile contemporaneità nei cementi e mattoni impiegati.

Meno salda e sicura, massime dopo la visita del Gonzaga, era la credenza di molti fra noi che dentro l' urna si trovassero ancora le Ossa del Poeta. Infatti pareva strano che Valenti avesse dovuto imporre agli astanti il sigillo del giuramento, se prima di scoprire il sacro deposito non avesse egli stesso dubitato di trovarvelo. E meno poi si capiva il perchè del non averneli sciolti, a verifica fatta, se questa avesse potuto servire a dissipare l' insorto dubbio del loro trafugamento. Anche le parole usate dallo storico Spreti nel dar conto di una verifica fatta con tanta solennità, riescivano misteriose. Perchè asserire inconcludentemente che *si rinvenne ciò che vi doveva essere per non*

dubitarne, quando avrebbe potuto dir chiaro che le cose trovate erano le Ossa cotanto ricerche?

D' altra parte che il dubbio vi fosse della scomparsa delle Ossa, anche prima della verifica del Gonzaga, si ha da due documenti.

Il primo è una lettera dell' Arcivescovo Ferretti esistente nell' Archivio Arcivescovile al Protocollo N. 13 pagina 1105, nella quale in data 29 Aprile 1794 si dà conto di una informazione alla Congregazione delle Immunità di Roma nel modo seguente: « Si fondò » gagliardamente la Legazione o suoi Ministri nella » decisione dello Sperelli al N. 15, Sommario 2, pa» gina 93 ove si asserisce che Dante fosse dopo la » morte dichiarato eretico, da che restò polluto il » luogo ancorchè fosse sacro, onde non puote godere » dell' immunità ecclesiastica. Ma a questo obbietto si » risponde colle stesse osservazioni della parte, quale » fonda la sua intenzione nelle prove di non essere » nella Cappella o Mausoleo le Ossa del medesimo » Dante, e porta a tale effetto un iscrizione esistente » dalla parte di dentro della Cappella ove si asserisce » il non esservi le Ossa predette. »

Il secondo è un memoriale mandato in Roma a difesa dei Ministri della Legazione lo stesso anno 1694 che esiste nell' Archivio Comunale al protocollo N. 402

pagina 25, ed in cui si citano le seguenti parole: « Che » sia sepolto Dante nel Mausoleo eretto dai Polentani, » e restaurato da Bembo, non è certo, onde il perito » avversario dice che *si crede*, e nella pianta, e » nell' istrumento dell' accesso che *si suppone*. » Trattandosi di affermare un fatto a sè favorevole, ben si vede che la credenza del deposito delle Ossa per entro il tempio dovea essere assai dubbia, se contro il proprio interesse la parte avversa usava espressioni sospensive e dubitative in luogo di dichiarazioni esplicite e rassicuranti.

In tempi più recenti altri scrittori misero in dubbio l' esistenza nel sepolcro delle Ossa nominate, ed il Lami nel secolo passato espressamente asseriva nelle sue novelle, che esistevano in altro luogo ed attiguo.

Così pure sull' entrare del secolo presente v' è chi ricorda aver udito dagli ultimi Padri Conventuali appartenenti alla famiglia religiosa di S. Francesco, le misteriose parole che in Braccio Forte ascondevasi un tesoro; ed un superstite congiunto del Padre Amadori, già stato Guardiano in esso Convento, riferisce che detto Padre ha più volte ripetuto a' suoi parenti, si ricordassero che in quel luogo nascondevasi un gran tesoro.

III

Toccava al giorno 27 Maggio 1865 il chiarire un dubbio sfuggito sin qui alla critica dello storico, per la sola gelosa premura con cui il timore della realtà l'avea fatto fra di noi custodire.

Ed ecco come.

Sul principio di Maggio decorso preparandosi il Municipio di Ravennna a celebrare il sesto centenario di Dante mi ordinava di estendere la decorazione della facciata del suo tempietto ad altri due de' suoi lati, e compiere diversi altri lavori attorno alla Cappella di Braccio Forte.

Sospeso l'ordine dato di demolirla, perchè surto il pensiero di ridurla ad un arco quadrifronte, come ora si vede, si abbatteva dapprima l'abside aggiunto dalla parte posteriore, e tutto il pronao anteriore che si disse eretto sopra un antico muro della Cappella primitiva. Questo muro però a tutto il 27 detto non era stato demolito che fino all'altezza di metri 1. 60 dal piano della Cappella, limite della struttura anacrona delle due parti infima e suprema del medesimo. Ora accadde che per proseguire certi scavi intrapresi per scuoprire l'origine antichissima di esso muro la mattina del giorno predetto, sulle 10 circa antimeridiane,

si ebbe bisogno di collocare una pompa, precisamente all' angolo dove questo s' intesta colla Cappella Rasponi. Ivi trovavasi una porta già da tempo chiusa con mattoni in cemento di fango, e siccome il maneggio della leva veniva impedito dalla sporgenza di alcuni di essi, l' assistente Comunale Sig. Gio. Battista Lorenzatti diè ordine a Pio di Luigi Feletti muratore, di levarli.

Dopo pochi colpi di martello fu sentito il rintocco di un legno, poi apparve una cassa, a cui fatta leva dal lato sinistro cadde per terra la tavola del lato anteriore, assieme ad alcune ossa umane, lasciando leggere sulla pagina interna del fondo la seguente inscrizione a penna.

Dantis Ossa
Denuper revisa die 3 Junij
1677.

Sorpresi della scoperta, le ossa cadute, a cura dello stesso Feletti e di Angelo Dradi operaio, vennero in fretta raccolte e portate nell' attiguo tempietto di Dante. Qui chiamato, accorsi per primo a riconoscere la preziosa leggenda; indi sopravvenne l' Illustrissimo Signor Ingegnere Lanciani, il R. Sindaco, la Giunta e quanti altri furono presenti all' atto che immediatamente si

volle rogato per mano di Notaio a testimonianza giuridica della meravigliosa scoperta. Non cade qui di dover ripetere le circostanze di ubicazione, forma e struttura della Cassa in cui esse Ossa si rinvennero avendo preferito di riportare per esteso il rogito che le constata. Piuttosto riferirò che del grato avvenimento fu data istantanea e telegrafica comunicazione al Governo ed al Municipio di Firenze. Il primo dei quali preoccupandosi a ragione di questa veramente Nazionale e gloriosa avventura nominava di presente una Commissione composta di dottissime ed onorevoli persone all' oggetto di assumere, d' accordo col Municipio, tutte quelle più scrupolose indagini, criterii ed argomenti che valessero a porre il fatto all' infuori di ogni critica contestazione. La Commissione composta dei Signori Conte Commendatore Giovanni Gozzadini Presidente, Commendatore Gio. Battista Giuliani, Cavaliere Professore Atto Vannucci, Cavaliere Professore Luigi Paganucci, Conte Cavaliere Gioacchino Rasponi Deputato al parlamento e Sindaco di Ravenna, e Conte Cavaliere Alessandro Cappi Bibliotecario della Classense, si radunò a Ravenna li 6 Giugno, ed il risultato delle sue ricerche espose nella dotta relazione diretta al Signor Ministro della pubblica Istruzione in data delli 12 stesso.

Nel frattanto il Municipio nulla ometteva per coadiuvare ed estendere le dette ricerche. A mezzo di una Commissione di egregi Cittadini venivano esplorati gli archivi Comunali, e quello vecchio dei frati Francescani per notizie intorno alla causa del trafugamento ed alla persona del Padre Santi. Gli esimî Professori Signori Cavaliere Giovanni Puglioli, e Dottor Claudio Bertozzi incaricati di una relazione anotomica-fisiologica sulle Ossa trovate vi corrispondevano colla dottissima relazione che più sotto si allega, nella quale si contengono notizie interessantissime e concludenti intorno allo scheletro, alle parti che lo compongono, a quelle trovate mancanti, alla misura, peso e configurazione del cranio, ed altri confronti fra la testa e la maschera del Sommo Poeta, già appartenenti al Marchese Torrigiani di Firenze. Similmente all' oggetto di provare che le iscrizioni della cassetta scoperta fossero in realtà del Padre Santi provocava una perizia calligrafica dai Signori Professori Piomarta, Guidotti e Badessi, che pure a completo esaurimento di questa parte storica del racconto si riporta più sotto in originale. Le ricerche poi fatte presso gli archivi sopracitati condussero a stabilire che il Padre Santi era nato in Ravenna il 5 Agosto 1644 da Rocco Santi ed Elisabetta Ingoli. Nel 1672 s' incontra la prima volta il suo nome in alcuni registri

del Convento, colla qualità di Cancellière duratagli sin dopo il 1677. Al 1700 Egli era divenuto guardiano e passò di questa vita nel 1703 lasciando fama di Frate assai distinto, siccome ne fa fede il Pasolini nel suo libro degli illustri Ravennati. Nessuna parola però, nessun atto, nessun documento è stato possibile rinvenire sin qui che accenni al fatto del misterioso trafugamento e molto meno al tempo e ragioni che possono averlo provocato.

Contuttociò ragionando a prova di critica parmi che due cose si possano concludentemente affermare, e cioè: che nè il Padre Santi da solo ha potuto operare quel trasporto, nè che l' epoca del medesimo deve stabilirsi alla data dell' iscrizione della cassetta.

Non il primo, perchè nella sua qualità di semplice Cancelliere dell' Ordine, dignità subordinata ad altre più distinte, torna improbabile, o meglio impossibile, il supporre che Egli avesse potuto involare il sacro tesoro di soppiatto, e senza il consenso dei proprï Superiori. E supposto il consenso, resterebbe provato che la sottrazione fu l' effetto di accordi presi tra più, nella quale non si potrebbe rivendicare al frate il vanto dell' iniziativa, ma tutto al più il merito dell' esecuzione. Ammesso poi per incredibile ipotesi che il frate di solo suo volere avesse agito, non si spiega perchè avrebbe tenuto in serbo per qualche tempo il sacro deposito

esponendosi così al pericolo di essere scoperto, come non par verosimile che avesse trascurato di scrivere sulla cassetta che di propria mano aveva quell' Ossa dall' antico tumulo sottratte, Egli, che tanto premuroso si addimostra nell' indicarci d' averle collocate nel nuovo. All' incontro ci afferma che alli 3 Giugno furono *denuper revisa,* ossia allora allora riscontrate, riconosciute, e ciò non da Lui solamente, chè l' avrebbe detto, come lo dice nella seconda iscrizione, ma da altri, certo da più, forse dallo stesso Capitolo dell' Ordine, il quale per essere depositario ed ordinatore generale degli interessi e segreti più gravi della Comunità è assai verosimile che interponesse la propria autorità in materia di tanto supremo interesse. Che il Padre Santi non abbia poi riposte in luogo da lui creduto più sicuro il prezioso deposito che tre mesi dopo, ciò si spiega ancor meglio col bisogno in cui era di farlo celatamente, e ad occasione fidata, oppure è da tenersi che decisosi dal Capitolo di nasconder le Ossa nel giorno 3 Giugno, in cui il Santi, come Segretario dell' Ordine, ne rogava l' atto solenne di ricognizione sopra la semplice ma imperitura pagina della stessa cassetta che le conteneva, se ne ritardasse poi l' esecuzione finchè da Roma, o da dove non venne ritornata l' approvazione dell' atto capitolare.

Comunque sia di ciò, questo parmi da sostenersi più saldo, che non solo il Santi, ma nemmeno i Frati abbian dovuto proprio in quell' anno, aver trafugate le Ossa in discorso. Perchè infatti ciò si fosse avverato, d' uopo era che qualche ragione di rilevanza ve li avesse indotti. E dacchè la qualità e sito del nascondimento rivela troppo chiara la sollecitudine di rendere irreperibili quelle venerate reliquie, non può non ammettersi che questa precipuamente non fosse il timore di vederle ricerche e scoperte. Ora per quanto si consulti la storia di quel tempo nulla accade di rilevare che giustifichi un sì fatto timore. Checchè il Comune abbia voluto sostenere in contrario dopo il 1692, è fatto storico, che i Frati dalla morte di Dante sino a quell' epoca, erano stati i soli e pacifici possessori del suo sepolcro, avendovi in ogni tempo riparate le offese o provveduto ai bisogni, come ho potuto rilevare da una raccolta di note di spese incontrate dai Frati per la predetta Cappella sino dall' anno 1480 esistente nell' Archivio Comunale dell' anno 1692 al protocollo numero 402, pagina 14. Verso lo stesso tempo essi esercitano atti di notoria proprietà in tutte le adiacenze della Cappella, abbattendo il portico che l' univa a Braccio forte e racchiudendone tre lati per entro al proprio cimitero, senza trovare in alcuno la minima opposizione.

Fu solo nel 1692, ossia quindici anni dopo alla data del deposito del Santi, che nacque la nota lite coi Frati, lite quasi repentina, non provocata da alcune antecedenti, e che per quanto raccogliesi dagli atti di quel processo, ebbe per principale movente una mancanza piuttosto di forma nell' esecuzione del ristauro che una pretesa violazione di sostanziali diritti.

La causa pertanto dell' avvenuto trafugamento è forza cercarla assai più lungi e per motivi ben più valevoli.

E qui risovvenendoci la storia del periodo d' anni fra il 1321 ed il 1677 troviamo che due furono i momenti in cui i Frati a ragione han potuto credere di perdere le ceneri del Sommo Poeta. L' uno al tempo del famoso Cardinale Bertrando Del Poggetto Legato di Papa Giovanni XXII nella Lombardia. Il quale, 20 anni circa dopo la morte di Dante, avendo dannato al rogo il suo libro, *De Monarchia,* minacciò condursi da Bologna a Ravenna per abbruciarne le Ossa, e disperderne al vento le ceneri.

L' ira dello stolto porporato fu contenuta dal nobile e generoso messaggio del Cavaliere fiorentino Pino della Tosa, e di Messer Ostasio Polentani, e salve per la seconda volta le spoglie dell' esule fiorentino dalla rabbia furibonda di parte, ogni tema di perderle, se mai fosse sorta, dovette in breve ora disperdersi.

L' altro pericolo ben più serio ebbe ad avverarsi nell' anno 1519, in cui i Fiorentini, dopo avere inutilmente supplicato dai Ravennati per ben altre due volte, e cioè negli anni 1396 e 1429, la restituzione delle ceneri dell' Allighieri, si rivolsero direttamente a Leone X, Papa di Casa Medici, e loro concittadino perchè ai Ravennati le avesse ritolte ed alla patria terra restituite. I tre documenti che risguardano sì fatte domande trovansi deposti in originale nell' archivio delle riformazioni in Firenze e sono stati ultimamente pubblicati dall' egregio concittadino Gaspare Martinetti in un suo libro di Memorie storiche Ravennati. Il primo è un atto dei Priori della Repubblica Fiorentina, nel quale a dì 23 Dicembre dell' anno 1596 fanno solenne proposito di elevare a Dante ed altri illustri Toscani dei Mausolei nel tempio di S. Maria del Fiore, stabilendo di richiederne le Ossa loro a quanti le possedevano. Il secondo è una lettera della Signoria di Firenze con cui a dì 1 Febbraio 1429 si chiedono ad Ostasio Polentani di Ravenna le ceneri del fiero Ghibellino. Il terzo finalmente è la famosa supplica diretta al Papa Leone X, dai Fiorentini li 20 Ottobre 1519, nella quale fra le altre firme dei personaggi più ragguardevoli e distinti della Repubblica, trovasi quella del divino Michelangelo, il quale a piè della supplica

offrivasi « *al divin Poeta fare la sepoltura nuova chondecente e in lhoco onorevole in questa Città.* »

Era dunque naturale che all' annunzio di tale domanda, fatta da potenti e preclari cittadini, al più potente e magnifico dei Pontefici, i Padri Francescani dovessero temere di vederla esaudita. E dovette essere allora che gelosi di non vedersi involato un cotanto tesoro, massime sul riflesso che Dante, come Terziario, avea appartenuto all' ordine loro, sottrassero le Ossa dall' urna e secretamente entro al Convento le nascosero. Sublime pensiero di potentissimo affetto e venerazione, il quale caratterizza il più stupendo dei culti che mai siasi reso alla mêmoria dell' altissimo Poeta.

Così stando le cose, si spiega come il Bembo nel 1483 abbia potuto usare con verità nel suo epitaffio le espressioni: *Dantes....... At nunc marmoreo subnixus conderis arcu,* mentre sino allora le Ossa non erano state sottratte. Laddove al tempo del Corsi, ossia circa duecento anni dopo, era già sparso il dubbio, che le Ossa non vi si trovassero altrimenti, ed il Gonzaga Valenti nel 1781 effettivamente non le trovò. Nello stesso modo si rende ragione della tradizione vaga, indistinta se vuolsi, ma pure a quando a quando susurrata fra noi che le Ossa del gran Poeta abbian durato due secoli a vagare or qua or là nel Convento.

Che se mai si obiettasse la difficoltà di avere potuto custodire il segreto per sì lungo lasso di tempo, rammentiamo la proverbiale religione con cui le Corporazioni religiose, a preferenza di ogni altro corpo morale, han sempre saputo conservare e mantenere tra loro il segreto, la tradizione e le memorie de' luoghi e cose alla lor cura affidate. E se a questo si aggiunga la santità del giuramento a cui senza dubbio dovevano aver legato un cotanto segreto, cesserà ogni meraviglia che al di fuori nulla o quasi nulla sia mai trapelato di esso.

Quando poi nel 1677, cessato ogni più lontano pericolo di nuova o trascorsa procella si è dai Frati pensato di ridare alle Ossa raminghe una sede più stabile, essi ne han fatto dapprima la ricognizione (*denuper revisa*) di cui l' inscrizione interna del Padre Santi non è che il rogito; e dopo tre mesi a cura dello stesso le han deposte per entro all' umile incavo, in cui dopo due secoli le si sono rinvenute.

Tutto ciò chiarito non mancava più che veder confermata l' identità del trafugamento colla disparizione delle Ossa Dantesche dalla loro antica Arca marmorea. La qual cosa ebbe effetto il giorno 7 del successivo Giugno per deliberazione consigliare delli 31 Maggio. Gli atti che si riferiscono ad una tanta solennità si contengono nel rogito Rambelli, Bendazzi, Malagola delli 7 detto che più sotto si allega.

Il risultato fu: l' urna trovata vuota completamente, l' osservazione di una striscia d' intonaco nerastro all' intorno delle parti interne, che visibilmente indicava la già presenza di un corpo umano putrefatto, il rinvenimento in fondo e nelle parti più lontane dal centro di tre piccole falangi che poi nella verifica fattane il giorno 11 dai Signori Professori Puglioli e Bertozzi, ed alla presenza delle stesse Autorità che intervennero all' atto di verifica del giorno 7, si riscontrarono appartenere allo scheletro rinvenuto nella cassetta del Padre Santi; e finalmente il rilievo di un foro informe nella parte posteriore dell' Arca, che apparve senza contestazione, aperto a punta di mazzuolo quando essa era già a posto, del cui marmo si rinvennero alcune scheggie in fondo al cavo, e pel qual foro li prelodati Signori Professori Puglioli e Bertozzi confermarono che benissimo si eran potute estrarre le Ossa racchiuse, compreso il cranio.

Quest' ultima circostanza aggiunta all' altra che la parte posteriore del tempietto corrispondeva ad un cortiletto tutto chiuso dei Frati, prova una volta di più che essi soli potevano aver trafugato il sacro deposito, e trafugatolo di soppiatto e con ogni precauzione per non venirne scoperti. Avvegnacchè in caso diverso, più che praticare il foro indicato, avrebbero preferito

di rimuovere il coperchio dell' urna, precisamente come per noi si fece nella mattina delli 7 Giugno.

Sapeasi poi dallo storico Spreti che quando il Valenti Gonzaga restaurò il tempietto e visitò l' arca marmorea del Sommo Poeta, vi seppellì sotto alcune medaglie, e pergamene a testimonianza futura di questo suo operato. Nacque dubbio che da esse potesse rilevarsi qualche lume per la storia del rinvenimento, e quindi il patrio Consiglio decise nella sua tornata delli 22 Giugno che si avessero a ricercare, lo che accadde nel mattino del giorno successivo.

Apertosi uno scavo nel pavimento interno della Cappella, presso il sarcofago, assistente la Giunta Municipale, ed altre cospicue persone, fu trovata alla profondità di metri 0. 74 una piccola cassetta in marmo entro cui, racchiuse da altra cassettina in latta, vi erano due medaglie di rame col ritratto del Cardinale Gonzaga e relativa inscrizione, una moneta d' argento di Papa Pio VII, due suggelli a cera lacca assieme uniti, e portanti lo stemma dello stesso Cardinale, ed infine altro stemma di cera lacca rossa che parve conforme ai precedenti. Aderente poi alla pagina interna del fondo si osservò un miscuglio di ossido di ferro, cera lacca, cordoncino di seta, e residui che parvero di carta comune scritta, e forse di pergamena. Pel

momento la cassetta diligentemente racchiusa fu portata al Municipio, ma poi fu riposta definitivamente nell' arca in una alle Ossa di Dante nella giornata del 26.

A questo atto tenne dietro nel giorno 24 la ricomposizione in umano scheletro delle Ossa Dantesche, fatta a cura dei più volte nominati Signori Professori Puglioli e Bertozzi coll' abituale loro diligenza e perizia. Anche di questo avvenimento fu rogato un atto pubblico colla data dello steso giorno, dopo il quale le onorande reliquie rimasero esposte pei due giorni successivi 25 e 26 all' affettuosa venerazione di un concorso immenso di popolo, e riposte poi solennemente nell' antica arca marmorea li 26 stesso come al rogito relativo che per ultimo si allega.

Di tal guisa ebbero termine i fasti della meravigliosa scoperta delle Ossa di Dante, fasti d' imperitura memoria per questa nobile e monumentale Città, il cui benigno fato ha voluto, che stanche desse di gir vaganti per vari secoli fra l' ombre obliate di un umile sepolcro, rivedessero nuovamente la luce, simbolo di concorde affetto cittadino, e segnacolo certo di migliori destini per l' Italia nostra da Lui, già tempo, vaticinata sì grande e potente.

ROMOLO CONTI
CAPO INGEGNERE MUNICIPALE

DOCUMENTI

RELAZIONE

ANATOMICO-FISIOLOGICA

SULLE

OSSA DI DANTE

Richiesti dall' Illustre Municipio di una relazione Anatomico-Fisiologica sulle ossa trovate in una cassetta nella Cappella di Braccioforte il 27 Maggio 1865 ci è grato riferire come appresso.

Poste in ordine le ossa sopra una tavola entro il Tempietto di Dante, si trovò che formavano uno scheletro quasi intero composto de' seguenti pezzi.

Teschio senza mascella inferiore e senza denti.

1 Osso joide.

1 Laringe.

23 Coste: mancante l' ultima spuria destra.

1 Sterno in due pezzi, colla cartilagine xifoide saldata al pezzo inferiore.

2 Clavicole.

2 Scapole.

2 Omeri.

2 Raggi. Mancano le ulne.

Delle mani si sono trovate

1 Grande osso.

1. Trapezio.

1 Uncinato.

3. Falangi.

23 Vertebre. Manca la prima cervicale.
1 Sacro.
2 Ossa innonimate.
2 Femori.
2 Tibie.
1 Fibula destra. Manca la sinistra.
2 Rotule.
Dei piedi abbiamo trovato:
2 Calcagni.
1 Astragalo.
3 Cuneiformi.
1 Cuboide.
6 Falangi.

Attentamente esaminate si vide che appartenevano tutte ad uno stesso individuo, perchè le ossa pari del lato destro avevano la stessa forma, dimensione, colorito ec. di quelle del lato sinistro, e le vertebre sopraposte le une alle altre nel loro ordine naturale combaciavano perfettamente fra loro, il che accadeva anche del sacro coll' ultima vertebra lombare, e di quello colle ossa innominate.

Così pure potemmo convincerci appartenere a persona di sesso mascolino.

Le ossa mugliebri sono più sottili, le prominenze ossee meno pronunziate, le clavicole più lunghe e meno curve ec., ma marcatissima sopratutto si è la differenza, e che non può mai indurre in errore, nella configurazione della pelvi. Tutti i diametri del bacino della donna sono più ampi, le pareti ossee meno alte, le creste iliache sono più dilatate e spiegate all' infuori, l' arco del pube più largo, e perciò le tuberosità ischiatiche più divaricate, la curvatura del sacro più risentita. Di tutto ciò nulla si osserva nelle osse da noi esaminate: tuberosità, condili, apofisi, creste, margini, spine erano così marcate da vedervi chiaramente la virilità, la quale poi non poteva porsi in dubbio ricomponendo il bacino che presentava i diametri e la forma caratteristica dell' uomo.

III

Oltre i caratteri della virilità presentavano anche i segni di avere appartenuto ad uomo di età avanzata. Infatti se si considerano alcuni fenomeni anatomico-fisiologici, e principalmente i due seguenti, converrà persuadersi di quanto abbiamo asserito. L' appendice xifoide si salda stabilmente al corpo dello sterno tra i 40 ed i 50 anni; la base del coccige si salda all' apice del sacro tra i 40, ed i 60 anni. Ora appunto i sopra indicati fenomeni li abbiamo trovati nel suo perfetto sviluppo nel caso nostro. Qualche altro dato di età alquanto avanzata lo troviamo nelle suture del cranio, alcune delle quali già sono scomparse, nella compattezza delle ossa lunghe, nella quasi ossificazione della laringe che fu dal processo di putrefazione rispettata.

Giova inoltre notare che tutte le ossa componenti lo scheletro erano benissimo conservate, ed il loro colore non uniforme era in alcune arancio carico, in altre rosso scuro ed in altre ancora tendeva al nerastro. Tale colorito riteniamo formatosi dai residui di sostanze animali, che nella decomposizione del cadavere è rimasta qual vernice saponacea sulle ossa stesse; e siccome quelle le cui estremità erano rotte od un poco logore, si vedevano nell' interno tinte, benchè più debolmente; siamo d' avviso che la materia animale pntrefatta siasi infiltrata in esse, la qnal opinione viene convalidata da ciò, che le ossa spugnose, e la parte spugnosa delle compatte, presentava un colore molto più carico delle altre. In alcune, come nella linea aspera del femore, e sulla spina delle scapule, detta sostanza appariva non spalmata a guisa di vernice, ma formante piccoli rialzi ineguali, che divenuti col tempo durissimi, rendevano l' ossa ove erano adese, molto più scabre che allo stato normale. Fregandovi sopra una carta umida, tingevasi immediatamente color di ruggine: alla percussione davano un suono chiaro.

Questi caratteri fisici fanno conoscere che tali ossa non furono mai sotterrate, giacchè chiaramente si vede non avere mai subito l' azione dell' acqua e dei sali che nella terra contengonsi. Infatti quelle ossa che si estraggano dagli scavi sono meno scure,

e guardandole attentamente nella parte spugnosa ad occhio nudo, od armato di lente, benchè sieno state lavate, vi si scorge sempre qualche molecola salina depositata nelle piccole cellule della sostanza spugnosa; nè possono avere quel colore scuro, perchè dipendendo esso, come dicemmo da una vernice saponacea di materia animale lasciatavi dalla putrefazione, questa ben presto si scioglie e si disperde, quando sieno state da terra ricoperte.

Gioverebbe alle attuali ricerche lo stabilire l' antichità di queste ossa; ma fino ad ora la scienza non possiede alcun mezzo sicuro per raggiungere lo scopo. Chi osservò ossa rinchiuse in sarcofagi, (contino esse uno o più secoli), non le trovò dissimili da queste; il che ha pure constatato l' egregio Professor Paganucci quando ebbe opportunità di esaminare quelle delle Tombe Medicee. E noi stessi ce ne potemmo convincere quando osservammo la testa del Cardinale Alidosio che trovasi nella nostra biblioteca e che conta tre secoli e mezzo. Solo è da notarsi che in quest' ultima il colorito è meno scuro, ciò che noi attribuviamo all' essere stata moltissimi anni esposta all' aria, e soggetta a replicati maneggi, che gli hanno fatto perdere la sua vernice animale.

Per ottenere la lunghezza dello scheletro onde dedurne approssimativamente la statura dell' individuo cui vivente appartenne, abbiamo usato dei seguenti mezzi.

Disposte nell' ordine naturale le vertebre a contatto tra di loro per mezzo di una grossa asta metallica passata nel loro canale, sovrapostavi la testa, lasciando lo spazio della prima vertebra mancante, ed in basso aggiuntovi il sacro gl' innominati, un femore, una tibia, l' astragalo, ed il calcagno, abbiamo ottenuto una lunghezza di m. 1. 55.

Questa misura non può al certo rappresentare la statura della persona vivente. Distrutte tutte le parti molli e disarticolate le ossa, qualora queste vengano a riporsi a mutuo contatto, la lunghezza deve rimanere molto inferiore. Se negli scheletri spogliati semplicemente delle parti molli, senza essere disarticolati si ha ad un dipresso la misura della statura dell' individuo,

aggiungendovi millimetri 40; nel nostro caso conviene tener conto ancora della perdita di tutte le cartilagini intervertebrali, ed interarticolari, che valutiamo tra i 6 ed 8 centimetri a cui aggiungendo i millimetri 40 anzidetti, si avrebbe una perdita tra i 10, o 12 centimetri che corrisponderebbe ad una statura nell' uomo vivo di metri 1. 65 o metri 1. 67. E che il sommo Poeta fosse di mezzana statura i contemporanei lo scrissero.

Un mezzo altrettanto sicuro per ricavare la statura di un individuo, del quale non si trovano che ossa dissecate e sciolte, consiste nel confrontare le ossa lunghe delle estremità con quelle di altri individui di cui si conosce la statura.

Supposto adunque che la persona a cui appartengono le ossa ritrovate fosse alta da metri 1. 65 a metri 1. 67, vediamo quale lunghezza abbiano dato le ossa lunghe delle estremità superiori ed inferiori di due individui della suddetta statura.

Statura di metri 1. 65.

Femore	metri	0. 45.
Tibia .	"	0. 38.
Perone .	"	0. 37.
Omero .	"	0. 32.
Cubito .	"	0. 27.
Radio .	"	0. 25.

Statura di metri 1. 67.

Femore	metri	0. 45.
Tibia .	"	0. 38.
Perone .	"	0. 37.
Omero .	"	0. 31.
Cubito .	"	0. 27.
Radio .	"	0. 24.

Ora le ossa che noi abbiamo trovato ci danno i segueni risultati

Femore	metri	0. 44. 5.
Tibia .	"	0. 36. 6.
Fibula .	"	0. 35. 8.
Omero .	"	0. 31.
Radio .	"	0. 22. 8.

Paragonando queste misure con quelle dei due individui della sopra indicata statura, si trovano alquanto inferiori, ma se si considera, che queste misure furono prese sopra ossa fresche, e rivestite delle proprie cartilagini, mentre quelle da noi misurate, ne sono mancanti e da vari secoli dissecate, possiamo dire senza tema di molto errare, che la lunghezza di tali ossa rapprêsenta una statura di un individuo di metri 1. 65, a metri 1. 67.

Il peso totale dello scheletro è di Kil. 4. 200; ma siccome mancavano parecchie ossa, crediamo che se fosse stato completo, avrebbe pesato poco meno di Kil. 5 che rappresenta il peso medio dello scheletro dell' uomo.

Esposto ciò che ha rapporto allo stato generale delle ossa cioè età, colore, peso, consistenza ec. prenderemo in ispeciale considerazione la testa, che per la sua importanza merita riflessi particolari.

La testa ha il colore delle altre ossa, ma però meno eguale, il fondo scuro di color ruggine, è coperto quà e là da macchie molto piu fosche. Si scorge in essa rotta l' apofisi stiloide destra, gli ossi unguis, e le masse etmoidali, non che le piccole ali dello sfenoide sono fratturate e mancanti di alcuni fragmenti. Mancano tutti i denti, e gli alveoli sono tutti aperti; in quelli degl' incisivi è rotta la parete anteriore: quello del secondo grosso molare a destra è otturato; sembra inoltre non essersi mai manifestato l' ultimo dente molare destro. Egualmente a destra si è staccata per un tratto di 9 centimetri

Misure delle curve del cranio che stiamo esaminando.

Curva antero-posteriore	metri	0. 31. 7.
" trasversa. . . .	"	0. 33.
" anteriore. . . .	"	0. 29. 3.
" posteriore . . .	"	0. 25. 8.
" orizontale . . .	"	0. 53.

Alle predette principali curve si possono anche aggiungere le seguenti.

Dalla grande ala dello sfenoide, nel punto ove si unisce all' angolo anteriore del parietale passando sulle gobbe frontali e terminando al punto opposto, si ottiene . . metri 0. 21. 2.

Dalla parte media di una linea temporale di un frontale all' altro. . . . . " 0. 15.

Da una protuberanza parietale all' altra . . . " 0. 14.

Dall' angolo posteriore del margine posteriore del vomere alla protuberanza occipitale esterna . " 0. 14.

La misura della base del cranio presa dalla tuberosità occipitale alla sutura bi-mascellare fra i due denti incisivi, segna . . . . " 0. 18. 8.

In quanto ai diametri abbiamo detto di ammetterne tre, e sono i seguenti: Diametro antero-posteriore, diametro trasverso, diametro verticale. Gli anatomici per misurarli si servono del compasso di spessezza. Per ottenere il primo si applica una branca alla gobba nasale del frontale e l' altra alla parte più sporgente dell' osso occipitale: per il secondo si applica una branca sul margine superiore di un foro uditivo all' altro: il diametro verticale si ottiene applicando una estremità del compasso al vertice, mentre l' altra poggia nel mezzo di una linea immaginaria che divide trasversalmente in due parti eguali il foro occipitale.

notato che la temperatura era di gr: 18° R. si è dedotto col calcolo, che la capacità effettiva della bottiglietta fino al punto segnato coll' inchiostro era di centimetri cubi 160. 47. Di qui si è ricavato che il peso 1000 cent. cubi o di un litro di riso nelle stesse condizioni sarebbe di Kil. 0. 913. 56. In conformità di quest' ulteriore risultato, il cranio che conteneva 1420 gram. di riso condensato sarebbe di centimetri cubi 1554. 30. ossia di litri 1. 5543. e perciò ammesso che il peso specifico del cervello umano sia quale fu rinvenuto sperimentalmente di 1. 061. il peso effettivo della massa cerebrale contenuta in detto cranio dovrebbe essere stata di grammi 1649.

Considerato nel cranio il volume, e la capacità fa d' uopo ora esaminarlo nel suo insieme, onde ricavare quelle deduzioni scientifiche, che sono lo scopo delle attuali indagini. Il cranio è alcun poco assimetrico; il parietale sinistro è alquanto più prominente del destro, che è collocato un poco più in avanti. Del resto ciascuna delle tre vertebre (per servirci del linguaggio di Carus) si trova allo stato di sviluppo il più completo, massime la mediana che disposta bellamente a volta è l' espressione della massima sua perfezione. Onde ben a ragione Giorgio Combes annette grande importanza all' altezza dello spazio compreso sotto questa curva, la quale più è alta e vasta, più lo spazio incluso sarà grande. Perocchè in generale le grandi teste valgono di più, e l' esercizio intellettuale ne sviluppa la capacità, nello stesso tempo che ne migliora la forma. Il cranio degli uomini superiori comunemente è più grande e più bello di quello degli uomini di mediocre intelligenza. Napoleone, Dupuytren, Cromwell, Cuvier, Mirabeau, Byron avevano teste rimarchevolmente voluminose (Vogt, Leuret, Gratiolet). Ma tornando ad esaminare lo stato delle altre parti del cranio, aggiungeremo, che sebbene le protuberanze occipitali sieno molto sviluppate, ciò non è accaduto a scapito della regione frontale, che spaziosa abbastanza è in perfetta armonia, nè la cede in bellezza alle altre parti. Ad onta di ciò le pareti del cranio sono piuttosto

grosse, il che è comprovato dal peso della testa che senza denti e mascella inferiore è di gram. 760.

Le suture poi per alcuni tratti sono appariscenti ad occhio nudo, mentre in altri punti sembrano affatto scomparse. Ciò si deve attribuire principalmente alla patina che le copre, e di cui abbiamo più sopra parlato. Se ci fosse stato permesso di raschiarle, si sarebbe meglio venuti in chiaro, se assolutamente l'essere in alcuni punti invisibili fosse effetto o no di ossificazione. Però armati di lente si è potuto scorgere scoperta abbastanza la coronale, la saggitale per certo tratto, non che in due brevi tratti la lambdoidea, dove si vede manifestamente un osso wormiano.

Per ciò che ha rapporto alla scienza frenologica, noteremo che le arcate sopracigliari sono dolcemente sviluppate, e le gobbe frontali non molto sporgenti. Al sincipite avvi una prominenza bastantemente marcata, ed altre meno salienti se ne trovano ai lati. Nella fossa temporale, più a sinistra che a destra, se ne osserva un'altra; e le due gobbe parietali sono marcatamente rialzate. La protuberanza occipitale è molto spiegata, ed ai lati di questa due rialzi vi sono, ma meno prominenti. Il che secondo il sistema di Gall e Spurzheim vorrebbe dire che sono sviluppati gli organi della benevolenza, della venerazione, o tendenza a rispettare e venerare tutto ciò che è grande. Moltissimo sviluppo avrebbe l'organo dell'amore dell'approvazione, che è il desiderio dell'altrui stima, sete di fama e gloria: quello della filogenitura, dell'amatività, della melodia ec. Solo l'organo dell'idealità, che indica l'amore del bello, e dello splendido, il sentimento dell'eccellenza, l'estro poetico sarebbe mediocremente sviluppato. Per cui lasciando da parte ulteriori spiegazioni sopra un sistema che è già caduto in discredito nello stesso paese ove è nato (perocchè la base su cui poggiava gli è venuta meno essendo dimostrato, che il più spesso il tavolato esterno delle ossa non è in rigorosa corrispondenza coll'interno, nè collo sviluppo delle sottoposte circonvoluzioni cerebrali), nè volendo

neanche seguire le teorie dei due celebri allievi di Oken, Spik e Carus, ci contenteremo per essere consentanei alle cose più sopra esposte ad annettere con Gratiolet e Leuret speciale importanza all' ampiezza ed all' estensione delle curve e dei diametri, in quanto che solo per questo mezzo si può avere un' idea esatta dello sviluppo, non di una sola, ma delle varie regioni cerebrali. Per la qual cosa qualunque sieno le differenze delle teorie e de' sistemi, non avvi un solo anatomico filosofo al dire dell' illustre Gratiolet, che non abbia ammessa implicitamente l' importanza delle curve e dei diametri, massimamente della fronto-occipitale, sia che all' esempio di Gall e di Spurzheim la si consideri come esprimente lo sviluppo delle facoltà più nobili; sia che (ammettendo secondo Carus in ciascuna vertebra la sede di un' attività distinta) si cerchi nella misura di quest' arco un espressione della somma del suo sviluppo; sia in fine che abbia un valore puramente estetico, formando il segno, piuttosto che la condizione di una più grande intrinseca perfezione.

Che se il cranio che abbiamo in esame presenta pareti piuttosto grosse, se le suture hanno tendenza all' ossificazione (sebbene ciò sia naturale, chè per l' osservazione ed i calcoli di Malgaigne lo sviluppo del cervello cessa ai 40 anni, e secondo Leuret tra i 40 e 50), lo spazio che rimane è ancora grande, e grande misura di sostanza cerebrale poteva contenere; la qual cosa facilmente si può desumere dall' ampiezza delle curve e dalla lunghezza dei diametri, detrattane anche la parte che può competere alla grossezza delle pareti. Anzi egli è per lo sviluppo di questi e di quelle, che si è autorizzati ad affermare, che non può non appartenere ad una sovrana intelligenza un cranio così costituito.

A comprovare poi maggiormente il fatto enunciato gioverà fare i confronti delle misure medie dei diametri e delle curve trovate da Sappey in crani che erano ancora coperti dalle parti molli con quelle rinvenute nel teschio da noi esaminato. Lo stesso confronto si farà per il peso assoluto dell' encefalo.

Diametro trasverso. Dal punto di mezzo del corpo di un osso zigomatico alla parte opposta. .	metri 0. 10. 7.
Dalla parte media dell' arco zigomatico di un lato alla parte opposta	" 0. 13. 5.

Maggior diametro trasverso

Dal punto medio ed esterno della periferia della base dell' orbita al punto diametralmente opposto .	" 0. 12. 4.
Nelle orbite, il diametro verticale della base . .	" 0. 3. 9.
" " il trasversale	" 0. 4. 1.
" la profondità . . . , ...	" 0. 4.
Dal mezzo del margine inferiore dell' orbita all' alveolo del 2° piccolo molare	" 0. 4. 3.
Lunghezza della sutura delle ossa nasali tra di loro	" 0. 2. 2.

L' angolo facciale di Camper segnò 79.° 34'.

Venendo poi al confronto della testa colla maschera del sommo Poeta appartenente un giorno al Marchese Torrigiani, e che ora trovasi nella R. Galleria di Firenze; maschera che vuolsi levata dal cadavere, abbiamo potuto convincerci dell' identità di misure, e della somiglianza di forme massime nella fronte, nella larghezza delle orbite, e nella parte superiore del naso.

Essendosi in fine nel giorno 7 Giugno per determinazione dell' eccelso Municipio solennemente aperta l' arca di marmo esistente nel Tempietto, si è visto, che per la sua lunghezza e larghezza, non poteva contenere che un solo cadavere. Nel suo interno si scorgeva una traccia di materia nerastra, che veniva limitata nelle pareti da una linea leggermente ondulata alta dal fondo m. 0. 17. dalla parte di Braccioforte m. 0. 25. nel mezzo dell' urna, e m. 0. 12. dalla parte opposta, e sembrava l' impronta di un corpo umano, che vi si era consumato. Il capo avrebbe poggiato a quell' estremità, ove più alta era la linea suindicata; il ventre e le natiche al punto più culminante. In quella parte del fondo dell' urna,

compreso fra il capo e le natiche esisteva una certa quantità di materia terrosa nerastra, che raccolta e sottoposta ad analisi chimica diede chiaramente a conoscere essere sostanza animale. Di più in un angolo dell' urna si rinvennero tre falangi, due delle quali appartenevano alle mani ed una ai piedi, le quali falangi giudicammo perfettamente eguali a quelle che eransi rinvenute prima nella cassetta tanto per il loro colore, consistenza, lunghezza, larghezza, non che per la forma e dimensioni delle teste articolari.

Dalla esposizione dettagliata delle cose vedute chiaramente apparisce:

1.° Che le ossa contenute nella cassetta del Padre Santi appartengono ad un solo individuo di sesso maschile, di età avanzata, e di grandezza mediocre.

2.° Che valutando l' ampiezza delle curve, la lunghezza dei diametri del cranio, non che la sua capacità, si può arguire che esso cranio conteneva grande quantità di cervello, il che è solo privilegio degli uomini dotati di vasta intelligenza.

3.° Che dal confronto istituito tra la testa, e la maschera di Dante detta del Torriggiani ne è patente la perfetta identica somiglianza.

4.° Che le tre falangi rinvenute nella tomba, per la loro eguaglianza a quelle trovate da prima, comprovano una volta più, che le ossa avventuratamente scoperte appartengono al Divino Poeta, ciò che del resto è posto fuor di dubbio dai documenti, dalle tradizioni, dalla storia.

I PERITI MUNICIPALI
GIOVANNI PUGLIOLI
CLAUDIO BERTOZZI.

Chi ha letto la relazione dei membri della Commissione Governativa, troverà qualche differenza tra le misure ed i pesi dati da essi e da noi. Ciò non avvenne certamente per colpa loro, i quali non ebbero che un tempo ristrettissimo, e si servirono di strumenti imperfetti per fare le necessarie indagini. Noi, perchè potemmo disporre di tempo maggiore, e ponemmo in opera migliori strumenti, abbiamo fiducia che i nostri dati numerici sieno più esatti.

alle ore 11 antimeridiane, ove alla presenza di tutta la Commissione Governativa, non che del Sindaco e della Giunta Municipale ed altri personaggi ivi riuniti, come emerge dall' atto Notarile nello stesso giorno redatto a rogito Rambelli, diedero principio a' loro studi coll' eseguire il Fac-simile della scrittura tracciata tanto nell' interno quanto nell' esterno della detta Cassetta, e quindi passarono alla esamina di confronto con gli scritti esistenti in quattro libri, stati loro consegnati dal Sindaco, rinvenuti fra le carte dei soppressi Padri Francescani di Ravenna.

Il primo portante in testa in inchiostro nero il N.° 3969 ed in matita rossa N.° 1454; intestato con una maiuscola N isolata in carattere stampatello, e quindi più sotto con le seguenti parole

Testamento & ul-
tima Volontà di
M.na Elisabetta
Ingoli

eseguito in un misto di carattere Rotondo, Gotico e Stampatello minuscolo, meno le iniziali T, V, E ed I, le quali sono eseguite in carattere stampatello maiuscolo, in armonia alla forma della N. succitata.

Il secondo portante il N.° 3951 in inchiostro nero, e N.° 1436 in lapis rosso, intestato in carattere corsivo esprimente

Liber Novitio

ed in carattere stampatello maiuscolo

Liber Novitiorum

le di cui lettere I e V (esprimente l'U) dell' ultima parola, furono eseguite a metà altezza, allo scopo evidente di guadagnare spazio onde ottenerne la simetria.

de, viene pure rappresentata sul corpo del dorso del libro stesso, ove pure trovasi in fianco segnata la medesima lettera H.

Copre la legatura in pelle, dalla parte inferiore stringente il corpo del suddetto libro, un pezzetto di carta, sul quale è marcato il N.° 1553.

Il quarto libro è coperto di vecchia pergamena, portante il N.° 3950, stato soggetto ad abrasione, ed il N.° 1436 segnato in lapis rosso. Esso è intestato con la lettera D maiuscola, imprigionata fra due puntini alla sua base: e quindi altre parole esprimenti *Liber* in carattere stampatello, in armonia alla sovrapposta lettera D, ed altre ancora d' un carattere di una specie di Semigotico; parole tutte, il di cui inchiostro di cattiva qualità o venne roso dal tempo, o cancellato ad arte mediante applicazione di un corpo umido.

Sulla medesima facciata, e su quella a tergo del libro esistono pure dei vari numeri sparsi, delle lettere, e delle parole inconcludenti.

Recatisi i sottoscritti Periti Calligrafi alle ore 8 e mezzo pomeridiane del giorno stesso nella Residenza del Palazzo Municipale, e ricevuti dal Sig. Eginardo Zauli i documenti or ora descritti, alla di cui custodia era incaricato, passarono ad un minuzioso studio di confronto di questi, coi Fac-simile Epigrafici.

Registrate le essenziali annotazioni, abbandonarono l' aula a notte avanzata, ove ritornarono la mattina del seguente giorno alle ore 7 e mezzo antimeridiane, allo scopo di prendere contezza delle forme caratteristiche degli uni e degli altri scritti, per procedere quindi ad una relazione dimostrante l' esito di quanto loro dettò lo studio e l' arte. Egli è quindi che passano a ragionare sulla minuta analisi di confronto, onde evidentemente addimostrare, che lo scritto esistente sui due lati della Cassetta in discorso, è identico a quello del Frate Antonio Santi, come lo attestano quelli segnati a profusione ne' surriferiti documenti.

Ma prima di procedere a questa esposizione analitica, è dovere dei sottoscritti di esporre innanzi tutto su quali basi si sono

pendenza, alle di cui estremità venne applicata una retta orizzontale, l'inferiore più prolungata della superiore, aventi alla estremità un triangolo piuttosto ricurvato nella parte interna. Verso la metà di essa si avanza una breve retta, la quale viene aumentata in grossezza e troncata con lineetta in senso perpendicolare (Vedi Fac-simile Tavola **A.** N.° 1).

Nella 2.ª e 4.ª facciata del documento in discorso esistono pure le lettere E, le quali benchè diversifichino nell' altezza, pure presentano le medesime forme dell' anzidescritta (Vedi Fac-simile Tavola **A.** N.° 2 pag.ª 4.ª) ad iniziale del nome Elisabetta.

La majuscola I, che si riscontra nel cartone ad iniziale del cognome Ingoli, presenta un' asteggiatura della giacenza perfettamente uguale già descritta della E. Alle sue estremità sono applicate due lineette orizzontali (Vedi Fac-simile T. **A.** N°. 3).

Nella 1.ª pagina del manoscritto Santi, si riscontra pure una majuscola I ad iniziale del nome Ingoli perfettamente identica (Vedi Fac-simile T. **A.** N.° 4).

Le surriferite ragioni sembrano bastare ai sottoscritti, perchè servono a convincere, che non solo le succitate lettere siano identiche e quindi tracciate di pugno del sullodato Frate Antonio Santi, ma ancora le minuscole incorporate nella dicitura sopracitata. Solo è qui da osservarsi, che queste lettere minuscole sono state vergate col becco di una penna temperata a punta quadra, mentre invece le majuscole succitate sono state disegnate con becco di penna acuta.

Ammesso quindi, che tutto il corpo dello scritto esistente sul cartone N.° 3959 in nero e N.° 1454 in matita rossa, sia indubitatamente di pugno del benemerito Frate Antonio Santi, ne emerge per conseguenza, che tutti gli altri scritti sparsi in altri documenti, i quali possano presentare identità di forme, saranno da riscontrarsi scritti di mano dello stesso Santi.

Difatti i sottoscritti, come hanno più sopra motivato, tengono sott' occhio un altro libro segnato col N.° 1553 in lapis rosso, sul di cui cartone sta scritto:

Libro de' Vestiarij de' Padri e Frati del 1695 *al* 1699,

e ripetuto come più sopra si disse nel dorso di esso,

Vestiarij del 1695 *sino al* 1699.

Ora, si riscontra che questo manoscritto fu tracciato con una penna di becco non acuto, eseguito col medesimo metodo, e risultante alla medesima forma di quello posto al suo confronto.

Per brevità i sottoscritti dimostreranno solamente l'analisi di confronto di quelle lettere, che formano la parte caratteristica della scrittura, e a tal uopo chiameranno l'attenzione sulle seguenti lettere dell'uno e dell'altro scritto, corredando la suddetta analisi dei rispettivi Fac-simili.

Una di queste lettere caratteristiche è la minuscola *e*. Questa viene eseguita con una curva giacente da sinistra a destra, alla di cui estremità superiore viene abbassata una linea obliqua molto giacente da sinistra a destra, della lunghezza di un quarto circa del corpo della curva. L'estremità inferiore di questa retta viene legata mediante una linea obliqua, condotta a metà della curva, anzi descritta, e rappresenta nel complesso una *e* di un misto rotondo nella prima parte, e di gotico nella seconda (Vedi Facsimile T. **A.** N.° 5).

Nella dicitura sovrapposta al cartone del libro suddetto N.° 1553, si riscontrano quattro lettere *e*, le quali per la loro forma e giacitura sono perfettamente identiche a quelle anzi descritte (Vedi Fac-simile T. **A.** N.° 6).

Havvi un'altra lettera la quale rappresenta pure una forma caratteristica, e questa è la *a* minuscola, più volte ripetuta nel testo della scrittura di frontispizio sul cartone del Testamento Ingoli N.° 3959. Questa lettera mantiene pure il medesimo stile d'un carattere misto tra il rotondo ed il gotico.

Infatti la prima parte viene formata sul metodo di una *e*

rotonda, e la seconda con un' asta ascendente, avente la ripiegatura a sinistra alla sommità della retta, la quale procedendo in basso, si tronca alla base all' uso gotico (Vedi Fac-simile T. A. N.° 7).

Nello scritto sul cartone dell' altro libro in discorso, trovansi inscrite pure tre lettere *a* nelle parole *Vestiarij Padri Frati,* e ripetuto ancora due volte nel corpo della scrittura esistente nel dorso di esso libro.

Tutte queste lettere si riscontrano perfettamente eguali in tutto e per tutto a quelle anzi descritte (Vedi Fac-simili T. A. N.° 8).

Infine la lettera S per le sopra esposte ragioni già riconosciuta, dal geloso occultatore Frate Santi si presenta tracciata in tre tempi, cioè la parte media formante una serpeggiante, incomincia con sfumatura e finisce collo stesso metodo.

La seconda parte con un colpo di penna d' alto in basso, partente da sinistra a destra a mo' d' accento acuto, la di cui sfumatura va a congiungersi colla parte inferiore di detta serpeggiante; quindi colla terza viene applicato alla sfumatura superiore un segno a forma di triangolo, lasciando la parte esterna lievemente incurvata (Vedi Fac-simile T. A. N.° 9).

Sul dorso del corpo del cartone del più volte riferito libro posto a confronto, esiste pure, a capo della parola *sino,* una *s,* la quale in ogni sua parte è eguale a quella più sopra descritta. (Vedi Fac-simile).

Tutte le altre lettere tanto rette quanto curve e mistilinee, si combinano perfettamente con le altre, e sono esenti dalla più leggiera modificazione.

Esaminata quindi la scrittura in carattere stampatello majuscolo esistente sulle faccie dei due cartoni del libro documentato sotto il N.° 3951 in inchiostro nero, trovarono i sottoscritti, che essi pure sono stati scritti dal Frate Antonio Santi, benchè a prima vista offrano allo sguardo una diversa forma in confronto ai caratteri fino ad ora descritti.

Una tale dissomiglianza, che potrebbe trarre in errore un occhio poco esercitato in punto di scrittura, non può confondere l'artista grafico, allorquando consideri quali sieno le cause producenti essa variazione.

Nel presente caso questa si pronuncia per la nitidezza con cui sono stati disegnati i contorni delle singole lettere majuscole in discorso, che in vero non trovano paragone che in sei sole lettere majuscole, già più sopra riconosciute scritte dal sullodato benemerito Santi, sparse nel corpo e cartone del su citato testamento Ingoli. Tali lettere sarebbero N, T, I, L, P ed M, che per maggior schiarimento si riproducono. (Vedi Fac-simile T. A. N.° 10).

A maggior intelligenza, i sottoscritti credono pure di riprodurre l'intera dicitura sovrapposta ai due cartoni summenzionati, N.° 1436, allo scopo di evitare una lunga analisi che obbligherebbe i sottoscritti a ripetere le medesime cose, amando essi limitarsi a far osservare, che tale variazione straordinariamente spiccante nelle curve, non è che il risultato di un lavoro eseguito con diligente studio, onde ottenere la maggiore possibile perfezione di forma.

Opinando i sottoscritti Periti Calligrafi avere con le addotte ragioni esaurito il tema, onde constatare, essere gli scritti fino ad ora citati, stati vergati dalla stessa mano del benemerito conservatore delle preziose reliquie del sommo Poeta, credono di avere materiale abbastanza, onde passare ad un'analisi di confronto fra questi scritti e quelli esistenti internamente ed esternamente sulla cassetta, che racchiude tuttavia il sacro deposito.

Innanzi di entrare in tale argomento, è duopo premettere, che la scrittura interna, come emerge dal Fac-simile unito alla presente, essendo stata tracciata sulla superficie di un legno piallato, conservò tutto il primitivo suo improuto; ciò che non si può dire di quella stata tracciata sovra un lato dalla parte esterna, poichè ebbe a soffrire qualche alterazione, sì per essere questa stata vergata sopra un legno grezzo e quindi seguitone all'atto

stesso un dilatamento d'inchiostro, sì perchè questa parte era a contatto del muro.

La lettera D facente parte della Cassetta, presenta nel complesso la forma della lettera D segnata nella 2.ª pagina nel Testamento Ingoli su citato, riconosciuto sotto il più volte ripetuto N.° 3959 nero e N. 1454 rosso (Vedi Fac-simile T. **A.** N.° 13).

Tuttavia esiste fra di loro qualche notabile diversità, tanto nella giacenza quanto nei pieni; ma ciò in seguito alla considerazione, che lo scrittore, trattandosi di delineare caratteri senza disegnarne i contorni, nell'eseguire la retta cadeva spesso in errore sulla pendenza voluta pel carattere stampatello, dando a questa, invece della perpendicolare, cinque o più gradi di giacenza, come i sottoscritti hanno più sopra esposto nel descrivere specialmente la lettera I e la retta della E. Ciò riguardo alla diversità delle pendenze.

Inquanto poi alla differenza dei contorni, e specialmente quelli della curva, è duopo calcolare, essere questi eseguiti a colpi di penna sulla superficie di un legno dolce, il quale benchè piallato in alcuni punti, lasciò dilatare l'inchiostro, ed appunto in forza di questo tratto di penna è assai probabile, che il tubo di essa contenesse una certa quantità d'inchiostro tale, d'essere costretto, sotto la pressione, a cederne maggior copia del bisogno.

Un' altra majuscola D si riscontra in piccola dimensione sullo stesso manoscritto Epigrafico ad iniziale della parola *Denuper* (Vedi Fac-simile T. **A.** N.° 14).

Questa presenta un carattere del tutto opposto alla suddescritta sua origine dal gotico antico, e venne eseguita in tre tempi, mediante una perpendicolare con una testa sul gusto dello stile lapidario. Alla sua base viene chiusa da una lineetta pressochè orizzontale, piuttosto accennata insensibilmente, che va a congiungersi coll'estremità inferiore della curva. A pagina 24 del surriferito Testamento, i sottoscritti hanno osservato esistere ad iniziale della parola *Deo honor* (Vedi Fac-simile T. **A.** N.° 15) la

consonante D, la quale nella sua esecuzione presenta il medesimo stile dell' anzidescritta, non solo, ma anche le medesime forme.

Sopra di ciò i sottoscritti periti non si dilungano di troppo, avendo più innanzi sulla medesima lettera ampio argomento di trattare una minuta analisi di confronto.

Nel corpo delle parole *Dantis Ossa* si riscontrano due A della costante forma stampatella. Pure, benchè scritte contemporaneamente, offrono qualche divergenza nella pendenza, nel taglio e nei filetti formanti le basi di esse (Vedi Fac-simili T. **A.** N.° 16).

Queste confrontate con due esistenti a pagina 21 del suddetto Testamento, una ad iniziale della *Amen,* la seconda in piccola dimensione ad iniziale della parola *Aprilis,* meno l' impronta del tipo, non esisterebbe veruna somiglianza fra di loro, per essere la prima di queste disegnata a contorni esatti, l' altra eseguita con cinque colpi di penna della stessa grossezza (Vedi Fac-simili T. **A.** N.° 17).

Il sistema variato tenuto dallo scrittore nel tracciare queste lettere tanto nell' Epigrafe quanto nel Testamento, induce a credere, che la mano sua non manteneva un dato metodo, allorchè trattavasi di segnare caratteri senza alcuna importanza, ciò che non procedeva allorquando si era proposto di trattarli a disegno. Infatti lo scritto Epigrafico venne tracciato senza uniformità nè di giacenza nè di grossezze nei pieni; ma non perciò l' impronta di esso non manca di quello stile caratteristico proprio del Frate Antonio Santi.

Per le lettere N, T ed I figuranti nella parola *Dantis* i sottoscritti non poterono trovare materiale di confronto onde addimostrare la singola analisi. È lor concesso tuttavia far osservare, che le giacenze delle rette corrispondono a molte altre sparse nel documento testamentario, sul di cui proposito hanno più sopra tenuto discorso.

Fra le tre maiuscole S, incorporate nelle parole *Dantis Ossa* esiste pure qualche differenza a cagione del sopra esposto motivo. (Vedi Fac-simile T. **A.** N.° 18).

Nella ricerca dei materiali di confronto i Periti Calligrafi furono fortunati di trovarne a dovizia nei vari scritti alla loro esamina sottoposti. Tutte queste consonanti S portano una medesima impronta e la medesima traccia caratteristica, meno qualche lieve diversità, che sparisce allorchè si consideri la proprietà estetica della lettera medesima, essendo questa per la sua conformazione la più difficile nell' alfabeto da imitarsi con regolare uniformità.

Per non cadere in troppa prolissità, concordemente i Calligrafi sottoscritti hanno scelto per materia di confronto le due S inserite nella parola *Professorum,* scritta sul cartone a tergo del libro conosciuto sotto il N.° 3951 nero e N.° 1486 in rosso.

Queste due S, benchè disegnate con diligenza, sono perfettamente identiche al secondo della parola *Ossa* (Vedi Fac-simile T. **A.** N.° 19). Per evitare ripetizioni, i sottoscritti sospendono per ora ulteriore ragionamento, avendo su questo proposito motivo di parlarne più avanti.

Ora si tratta di tener discorso della seconda linea del carattere minuscolo esprimente

Denuper revisa die 3 *Junij.*

È opinione dei sottoscritti Calligrafi, che il sullodato Frate Antonio Santi nello scrivere impugnasse la penna colle prime due dita, pollice ed indice, di modo che mancando il contatto dell' estremità del medio, il grafico carattere ne subiva qualche irregolarità nella giacenza. Tuttavia pei tempi d' allora esso presenta una forma chiara e disinvolta, da poterlo quasi paragonare al carattere bastardo da anni messo in abbandono.

Allorchè voleva richiamare l' attenzione dei lettori in qualche brano del suo scritto, egli usava segnare la frase a parola con un carattere distinto d' una forma fra il carattere rotondo e gotico, come più sopra si è esposto, descrivendo le varie intestazioni rinvenute sui già citati libri.

sotto a pagina 62 del volume coperto in pergamena, portante il N.° 3950, distrutto in parte da abrasione, e il N.° 1436 in rosso, porta in testa la dicitura *a dì* 24 *Febbraro* 1677 scritta di pugno del Santi. Questo numero è perfettamente identico al già descritto, meno il puntino.

Nel testo della pagina 61 dello stesso libro havvi altro numero esprimente l'epoca 1675, 2.ª riga, e 1676, 4.ª riga, il di cui migliajo è corredato della punteggiatura sopra accennata. (Vedi Fac-simile T. **B.** N.° 23).

Resta quindi tolto ogni dubbio anche in questa parte importantissima.

L'Epigrafe finora descritta è adorna di cinque piccoli ornamenti, esprimenti una ramificazione serpeggiante, alle di cui estremità venne applicato un bottoncino d'un pieno rotondo, ed alla di cui metà esteriore parte un filo tratteggiato per vezzo ad uso di petalo di un fiore. Piccoli segni risvolti con qualche grazia accennano una specie di fogliame. Siccome emerge dal Fac-simile Epigrafico, questi ornamenti sono collocati in testa, ai lati ed alla base di essa. (Vedi T. **C.** e T. **D.** N.° 31).

Sul cartone del Testamento Ingoli compilato dal Frate Antonio Santi, esiste una croce sovrapposta a *tre Monti.* Questa viene contornata da una ramificazione del medesimo stile dei sopradescritti segni. (Vedi T. **B.** N.° 33).

Inoltre nella prima pagina di detto Testamento riscontrasi pure un ornato del medesimo stile, stato apposto come riempitivo della linea, per cui i sottoscritti Calligrafi sono unanimi nel dichiarare, che pure tutti i suddetti segni ornamentali, collocati sulla menzionata Epigrafe, sieno stati tracciati dallo stesso Padre Antonio Santi. (Vedi T. **B.** N.° 32).

Dopo tutto ciò che si è detto in rapporto allo *scritto interno della Cassetta,* onde convincere dell'identità dello *scritto esterno* più nulla resterebbe a soggiungere. Pure per esaurire tutta la materia, i sottoscritti amano richiamare l'attenzione su tre altre lettere, quali sarebbero la D, E, e le quattro S esistenti nelle

Questa ha la forma di una *s* maiuscola giacente orizzontalmente.

Tutti i libri finora accennati contengono varie scritture eseguite da diverse mani. A tutti occorse segnare pure delle cifre, o per date, o per annotazioni.

Fra tanti numeri (e ve ne sono pur molti esprimenti la cifra 8) non havvene alcuna che possegga la forma usata dal Padre Santi, il quale, ogni qual volta gli occorreva esprimere questo valore, si serviva sempre del segno summenzionato, il quale confrontato con l' altro nell' Epigrafe, presenta perfetta identità. Se ne citano per esempio due esistenti a pagina 60 in testa *A dì* 8 *Ottobre* 1676, e nel corpo di una nota sotto la data del 24 Ottobre dell' anno medesimo pagina suddetta, riga penultima, si riscontra il secondo. Ciò nel libro in pergamena N.° 3950 nero e N.° 1436 rosso (Vedi Fac-simile T. **B.** N. 30).

Considerando, che gli scritti apposti sui cartoni dei libri N.° 3959 nero e N.° 1454 rosso; N.° 3951 nero e N.° 1436 rosso; N.° 1553 rosso e N.° 3950 nero e 1436 rosso, sono stati vergati dalla mano del sullodato Frate Antonio Santi;

Considerando, che questi manoscritti in carattere stampatello maiuscolo minuscolo sono identici a quelli esistenti sulla Cassetta rinvenuta, racchiudente le Ossa di Dante;

Considerando, che altre lettere tanto maiuscole quanto minuscole sparse nelle diverse pagine dei succitati libri, combinano pure in forma, giacitura, pieni e profili con alcune sparse nelle due anzidette Epigrafi;

Considerando, che i numeri esprimenti l' anno 1677, apposti in ambedue le Epigrafi, sono identici a molti eseguiti dal Padre Santi su diverse pagine appartenenti ad essi libri;

Considerando, che la cifra 8, di forma tanto originale e bizzarra nell' Epigrafe esterna, trovasi costantemente usata dal benemerito occultatore;

Considerando in fine, che gli ornamenti adornanti una delle

I cittadini sin dal mattino si affollavano per le vie tutte adorne di bandiere tricolori, Ravenna non ebbe mai aspetto più lieto di quel dì sacro alla memoria del Poeta immortale.

La Piazza Allighieri, e la strada che da essa mette al Sepolcro di Dante, e che da Dante ha il nome offrivano un aspetto non più veduto. A brevi distanze l' una dall' altre, e seguendo i lati della stessa Piazza eransi innalzate aste ornate di stemmi e bandiere, cinte all' intorno di festoni d' edera e d' alloro; festoni disposti con eleganza servivano a congiungerle le une colle altre; fra corone d' alloro, quasi al sommo di ognuna di esse aste vedevansi i nomi delle principali opere dell' Allighieri, e le effigi di coloro, che maggiormente a suoi dì lo tennero in onore, e gli stettero scudo contro l' avversa fortuna.

Ai quattro angoli poi della Piazza quattro aste di maggiore altezza delle altre portavano nei loro pennoni gli stemmi di Roma, Venezia, Firenze, e Ravenna. Nobile pensiero, che mentre ci additava da un lato quasi avverato il grande divisamento dell' Allighieri sull' unità della Patria ci spronava dall' altro ad intieramente incarnarlo. In mezzo alla Piazza erasi eretto un elegante palco maestrevolmente ornato pur esso con festoni d' edera, e d' alloro, destinato ai musicali concerti.

All' imboccatura della strada di Dante elevavasi un maestoso arco trionfale di ordine dorico con attico sormontato dagli stemmi antico e moderno della Casa Allighieri con iscrizioni in ambe le faccie dell' attico, e nei lati interni dell' arco.

Tutta poi la via di Dante fino allo sbocco che mette in quella di Porta Sisi era adorna alla stessa foggia della Piazza con aste portanti gli stemmi de' principali municipi italiani, bandiere, festoni, e ghirlande vagamente disposti.

Le mortali reliquie del sovrano Poeta composte a forma di scheletro con intelligente studio per opera dei Professori Puglioli, e Bertozzi eransi già sino dal mattino deposte entro elegantissima urna di cristallo collocata sopra elevato basamento in mezzo alla Cappella di Braccioforte poco lungi dal Sepolcro, ed un

candido velo ricopriva agli occhi della moltitudine l'invidiabile tesoro.

A mezzodì il Corteggio di onoranza a Dante Allighieri, tenendo la via segnata dal Programma delle Feste, moveva dal Palazzo municipale.

Lo apriva un drapello di Guardia Nazionale, che facevagli pure ala lungo la via; seguivano la Giunta ed il Consiglio municipale, le rappresentanze di tutti gl'Istituti Ravennati, i Sindaci, e le Rappresentanze di molte città, ed istituti del Regno, le autorità politiche e militari della Provincia, venivano quindi le Deputazioni di Storia Patria per l'Emilia, che dovevano in quest'anno tenere in Ravenna le loro adunanze; il Prefetto ed il Consiglio di Prefettura, il Ministro della Pubblica Istruzione commendatore Natoli, e da ultimo preceduti dai Gonfaloni di Firenze, e Ravenna la Rappresentanza Fiorentina, il Sindaco di Ravenna, e il discendente di Dante Conte Serego Allighieri.

Così fra lo alternarsi di musicali armonie, il rintoccare della campana del pubblico, e il plauso della moltitudine festosa stipata lunga la via, e che salutò freneticamente al suo apparire nel corteggio la bandiera della rappresentanza Veneta messa a bruna, giungeva il corteggio medesimo alla piccola piazzetta dove s'innalzano il Sepolcro di Dante, e la Cappella di Braccioforte.

Colà pervenuto, il Sindaco di Ravenna, unitamente al Conte Serego Allighieri, ed al Rappresentante il Gonfaloniere di Firenze, entravano la Cappella di Braccioforte, il Sindaco toglieva il velo che ricopriva l'urna, e appesevi due ghirlande, pronunciava le seguenti parole commemorative.

„ Qui dove giacciono le ossa preziose di uno dei più nobili
„ spiriti che abbia prodotto la terra italiana, in questi luoghi che
„ parlano all'animo con tanta eloquenza di Dante Allighieri, a me
„ si consenta che in nome della città di Ravenna innalzi la voce
„ a salutare l'ombra venerata di quel grande che tanta traccia
„ di sè medesimo lasciò nel sentiero della travagliata umanità.

„ Alto è il subbietto. e niuna parola d' uomo può reputarsi „ adeguata alla solennità di tanto giorno, e alla commozione che „ invade ogni petto, e voi Ravennati così potentemente scuote „ in questo solenne istante; ma ogni esitanza in me si dilegua, „ e libera dal mio petto sgorga la parola, perchè coscienza di „ adempiuto dovere la guida, e perchè i miei detti riflettono il „ pensiero di un popolo, che ebbe a retaggio de' maggiori suoi „ fonte inesausta di riverente affetto al divino poeta.

„ Un' era nuova si schiude per l' Italia, e tra le prime ma- „ nifestazioni della novella vita nazionale, altamente risponde „ l' unanime impulso che trasse gl' Italiani nella gentile Fiorenza, „ a rinnovare il patto della fratellanza e dell' unità sotto gli au- „ spicj dell' Allighiero, quando il Municipio fiorentino con nobile „ iniziativa celebrava il sesto centenario di Dante, e all' immor- „ tale suo figlio innalzava sublime marmorea mole, opera di egre- „ gio scultore, nella Piazza di Santa Croce. Imperocchè mentre „ nei popoli conculcati e servi si assidera e langue ogni gene- „ roso istinto, è dote preclara dei popoli liberi onorare coloro „ che salirono in alta rinomanza per virtù cittadina e per subli- „ mità d' intelletto.

„ E Dante fu primo fra questi. Iniziatore di nuova civiltà „ che diradò a poco a poco le tenebre del medio evo, e ridonò „ all' Italia l' antico primato nell' arti, nelle lettere e nelle scienze, „ egli dischiuse nelle pagine del suo immortale poema un tesoro „ di sapienza, la cui luce si diffuse attraverso i secoli e „ *durerà* „ *quanto il mondo lontana.* „ Colla potente parola scrutò ed espose „ tutte le fonti del vero, condannò imperterrito l' errore, e fla- „ gellò ogni vizio, pianse sulle fraterne discordie, ed imprecando „ agli abusi, e alla cupidigia del potere pontificio, raffigurò e „ presentì nell' unità del romano imperio quell' unità d' Italia che „ fù il sospiro delle più nobili menti, e che compiuta oggi av- „ venturosamente per virtù di popolo e di rè, ristora la patria „ nostra dalle patite ingiurie dell' antica discordia, e della tiran- „ nide straniera. E la lingua saldo e duraturo cemento d' ogni

„ nazionalità prendeva intanto solida forma sotto l' ispirazione
„ del genio dell' Allighieri, novella Minerva procreata dal senno
„ di Giove.

„ La storia maestra dei popoli offre nelle sue fasi grandiose
„ imagini d' uomini dotati di peregrino valore, e animati dalla
„ scintilla del Genio, ma niuno di questi offre al pari di quel
„ Grande il cui nome oggi per noi si celebra, un esempio pre-
„ claro delle due grandi virtù, di portenti operatrici, fortitudine
„ indomata d' animo nella sventura e devozione alla pubblica
„ cosa. Nato in quei dolorosi tempi nei quali non era città che
„ non fosse divisa pel parteggiare dei Guelfi e dei Ghibellini, la
„ vita di Dante fu vita di tempesta e d' infortunio, che si chiuse
„ colla maggiore delle sventure umane, l' esilio; ma perseguitato
„ dalla sorte, bandito ed errante per le terre italiane, lottò con-
„ tro l' avversità nè valse queta a infrangere i suoi propositi e
„ rammollire il suo coraggio come quelli che s' ispiravano alla
„ coscienza di un retto fine e all' amore dell' umanità e dell' Ita-
„ lia. Imperocchè in ciò Dante si allontana da altri sommi, e a
„ loro sopravanza, che poeta e filosofo soltanto non fu, ma arte-
„ fice infaticabile nel gran lavorìo di quei tempi ne' quali l' ita-
„ lico popolo usciva dalla più squallida barbarie e nel travaglio
„ incessante di una lenta e dolorosa trasformazione, faceva le
„ prime prove di politico e civile reggimento, e la prima espe-
„ rienza delle proprie forze. La mano che vergò le pagine della
„ Divina Commedia aveva brandito l' acciaro nella pugna di
„ Campaldino, e la mente ispiratrice di tanti volumi fu posta a
„ servizio della patria ne' consigli del Priorato, e nell' ambasce-
„ rie di Fiorenza presso gl' itali potentati. Quale esser potea
„ l' impulso che infiammava l' estro del poeta, e dirigeva l' opera
„ del cittadino? L' amore della patria e dell' umanità: della pa-
„ tria verso la quale sì grande è il debito d' ognuno, che niuna
„ soma e niuna angoscia per grave che sia dee distogliere l' o-
„ pera dell' uomo; dell' umanità al cui miglior bene vigila il
„ sommo Artefice scegliendo a strumenti eletti de' suoi reconditi

„ fini quei sommi mortali che più ritraggono in sè di divina so-
„ stanza per energia di volere e per vastità d' intelletto.

„ L' amore all' umanità e la fede inconcussa nel suo provvi-
„ denziale progresso rifulgono eminenti nelle pagine del suo gran
„ libro, ove ha ritratto uomini di ogni tempo e d' ogni lido, ove
„ ha proclamato luminose verità, e dove ha mostrato l' animo im-
„ mortale fatto degno della celeste beatitudine, perchè ai viventi
„ d' ogni tempo fosse sprone la splendida visione ch' ei sapeva
„ nei secoli imperitura. Per sè non iscrisse nè per gli uomini
„ de' suoi tempi; tenne sempre fisso lo sguardo all' avvenire,
„ saldo nel pensiero che lo spirito che abita questa mortale ar-
„ gilla è destinato a farsi più bello per avvicinarsi ognor più
„ al Creatore e che come è potenza nell' umano spirito di ab-
„ bellirsi, così la società degli uomini dee nel tempo miglio-
„ rare e farsi più degna della natura immortale del soffio che
„ l' anima.

„ Or chi per avventura dubitasse del progresso dell' uman
„ genere volga il pensiero a questo dì solenne e ponga a con-
„ fronto di quei tempi, nei quali Dante Allighieri in mezzo a
„ cotanto conflitto diffondeva i primi raggi di civiltà, questo se-
„ colo avventurato, testimone di tanti trionfi nell' ordine morale
„ e politico. Ricordi che Dante esule spirava in terra non sua,
„ e che oggi l' Italia al ricorrere del sesto centenario di sua na-
„ scita si commove, nel ricordo di Lui, d' insolito entusiasmo,
„ prostrata dinanzi alla sua effigie in Firenze, a piè della sua
„ tomba in Ravenna.

„ Salve o preziose reliquie del divino poeta, tesoro inesti-
„ mabile per volontà suprema all' Italia celato nella schiavitù e
„ nel dolore, ridonato agli Italiani in questi avventurati giorni
„ nei quali l' italica famiglia si ricompone in unità di Stato, e
„ libera riprende l' antico seggio tra le nazioni d' Europa! Voi
„ reverente saluta questa Italia risorta; e Fiorenza e Ravenna,
„ che accolsero il primo e l' ultimo anelito di Dante Allighieri,
„ umilmente si inchinano in questo recinto, invocando dal cielo

» che il grande spirito che a voi diè vita dalle serene sfere
» ov' alberga volga lo sguardo all' itala terra, e infonda, genio
» tutelare, un raggio della sua virtù negl' italici petti.

» Ricordi Italia perennemente questo giorno solenne, e nel
» nome venerato di Dante Allighieri si rafforzi la fede del pa-
» triota nell' italiche sorti, e rinvigoriscano l' ingegno e la virtù
» del popolo italiano! »

Dopo dichè, fra lo applaudire del popolo che proruppe in evviva di entusiasmo al primo discoprirsi dell' urna, il Corteggio in ordine inverso da quello, tenuto nell' andata, riprendeva il cammino, e percorrendo la via di Dante sino allo sbocco di Porta Sisi, per quest' ultima via, e per quella di Palserrato, pur esse ornate di bandiere tricolori, epigrafi, ed emblemi, giungeva nuovamente al Palazzo municipale, ove era disciolto.

Non molto di poi nello stesso Palazzo, nella Sala del Consiglio, le Deputazioni di Storia Patria aprivano la loro tornata annuale. Il ministro della pubblica istruzione, e molti altri ragguardevoli personaggi erano presenti.

Vi dissero belle parole il Commendatore Senatore Gozzadini che occupava il seggio di presidente. Il professore Giosuè Carducci, il cavaliere professore Raffaelli, ed il cavaliere professore Martini lessero dotte ed eloquenti relazioni sui lavori incominciati dalle rispettive deputazioni.

Nelle ore pomeridiane a cura del municipio imbandivasi apposito banchetto al quale assistevano il Ministro della Pubblica Istruzione, il Prefetto della Provincia, i membri delle Deputazioni di Storia Patria per l' Emilia, il Chiarissimo Commendatore Giambattista Giuliani espositore della Divina Commedia a Firenze, i rappresentanti dei vari Istituti, il Conte Serego Allighieri, il Cavaliere Enrico Pazzi, uno dei figli dei quali maggiormente oggidì si onora Ravenna, il Cavaliere Giovenale Vegezzi Ruscalla venuto a rappresentare i Rumeni, e la sua figlia Ida rappresentante la Società Operaja Femminile di Torino, la Principessa Elena Massalsky nata Ghika, conosciuta nel mondo letterario

sotto il nome di Contessa Dora d'Istria, molti deputati al Parlamento, ed altre ragguardevoli persone.

Si fecero brindisi alla memoria del divino Poeta, all'unità dell'Italia, a Firenze, e a Ravenna; sul finire del Banchetto si spediva a nome del Sindaco di Ravenna, e della Rappresentanza Fiorentina un telegramma al Gonfaloniere di Firenze inviandogli un fraterno e cordiale saluto, a cui il Gonfaloniere rispondeva le generose parole che ne piace qui testualmente riportare —

„ Alla nobile città, che in vita e dopo morte, e sempre
„ onorò il grande Allighieri ritorna Firenze un cordiale saluto,
„ e si augura che questo ricambio di fraterno affetto sia esempio
„ che assicuri e faccia eterna la concordia fra gl'Italiani.

Dopo di chè sciogllevasi il Banchetto, e immensa moltitudine di popolo, ragunavasi al Canale Candiano, sulla destra riva del quale si fecero varie corse a sedioli; mentre musicali concerti, collocati sovra ponti di barche, rendevano più che mai lieta la festa.

Ma già scendeva la notte, ogni cittadino erasi dato cura di illuminare la propria abitazione. L'arco eretto allo sbocco della via di Dante, e la via stessa vaghissimamente illuminati presentavano un incanto veramente ammirabile. E in mezzo a contorni di luce vivissima, vedevasi pure spiccare in fondo alla via stessa il Tempietto, mentre la Cappella di Braccioforte era rischiarata da ricche ed eleganti lumiere a gas, che piovevano la luce a torrenti sulle reliquie del divino poeta.

Belle e brillanti luminarie vedevansi pure al Quartiere della Guardia Nazionale, al giardino della Società del Circolo Ravennate, ed in quello del Conte Ferdinando Rasponi. Le vie riboccavano di popolo festoso e risuonavano di musicali armonie; ed una moltitudine infinita assiepavasi alle incancellate poste ai lati di Braccioforte a contemplare riverente gli avanzi del più grande degl'Italiani. (1)

---

(1) Per risoluzione Consigliare, era stato disposto, che oltre alle Sentinelle Nazionali, che stavano continuamente a guardia della Cappella di Braccioforte, un Consigliere, ed un Commissario per le feste di Dante, durante la notte, vegliassero per turno le reliquie dell'Allighieri.

il Prefetto della Provincia, il Sindaco, la Deputazione Provinciale, e quelle di Storia Patria, facevasi la solenne distribuzione dei premi agli alunni dell' Accademia per mano dello stesso Ministro, e si aprivano al pubblico le sale di esposizione. Il Professor Luciano Scarabelli in tale incontro, leggeva un erudito discorso sull' incremento che le arti belle hanno dalla libertà, che venne poi reso di pubblica ragione. Finita la distribuzione i sovramenzionati personaggi, insieme ad altre ragguardevoli persone passavano nel Refettorio Maggiore del Collegio, ove dagli alunni del Liceo, e Ginnasio veniva data un' Accademia Letteraria in onore a Dante.

Nel pomeriggio, dal Balcone del Palazzo Municipale, aveva luogo la estrazione della Tombola annunziata dal Programma, dinnanzi ad una moltitudine di popolo, ragunata nelle tre Piazze Allighieri, Vittorio Emanuele, e dall' Aquila, mentre diversi musicali concerti allietavano di loro armonie i punti principali della Città.

Alla sera vi fu luminaria di nuovo, come alla sera innanzi, ed esperimenti di luce elettrica, che dal giardino del Conte Ferdinando Rasponi riflettevano la vivissima luce sulla cappella di Braccioforte, mentre poi fuochi d' artificio offrivano alla moltitudine altro dilettevole trattenimento nella Piazza Vittorio Emanuele.

Al Teatro Allighieri, oltre lo spettacolo in musica, si ripetè l' Inno diretto dal Cavaliere Mariani fra le entusiastiche acclamazioni che Ravenna prodigò in larga copia anche a questo suo valente cittadino.

III.

Il mattino del 26 il Sindaco con apposito avviso invitava tutti quelli che avevano preso parte al Corteggio nel giorno 24 a ragunarsi nella residenza municipale, onde recarsi colla stessa pompa del primo giorno, alla solenne reposizione delle ossa del divino Poeta. E tutti, tranne il Ministro dell' Istruzione Pubblica,

» Correttore de' vizj umani non vuol lodatori, ma liberi ed as-
» sennati seguaci.

» Ben qui con pubblico voto, e per mano di chiunque abbia
» intelletto del bene e di civile carità, sorga un grandioso Tem-
» pio al Poeta che, descrivendo i mondi sol noti a Dio, inse-
» gnava gli uomini ad ergere monumenti degni di Dio. Nel mezzo
» del Tempio regalmente s' appresenti Italia, altera delle Reli-
» quie preziose cotanto; nell' una mano impugni la Croce pro-
» mettitrice di Salute alle genti, e con l' altra deponga l' amato
» alloro sul capo del provido Divinatore delle sue sorti. Si con-
» templino dintorno all' augusta Mole i simulacri degli Spiriti
» magni, che Dante ebbe sortito a Maestri o Discepoli o Amici.
» A guardia della porta divietata a' mondani assistano il *Can-*
» *tore dello Spirito santo* e *l' Aquila di Cristo,* onde potè il nostro
» Poeta sublimarsi a' que' Canti profetici, che verificati gli cre-
» sceranno gloria ne' secoli più avvivati di luce intellettuale e
» di amore.

» Ossa consacrate ed esaltate dalla venerazione di ogni cuore
» umano, io vi saluto: io vi saluto in nome d' Italia, in nome di
» quanti sentono, che basta una Tomba gloriosa a felicità d' una
» pia Nazione. Or quale voce mi suona dentro dell' anima a ra-
» pirmi fuor di me stesso? Poss' io aver merito e grazia a ma-
» nifestarla? e chi mi vi astringe? È una voce, che arcanamente
» mi grida: » profetizza tu di queste Ossa? » Oh eccelso spirito
» di Dante, oh padre mio, mio benefattore! Che mi dicono que-
» ste Ossa?

» Queste Ossa mi dicono, che nel dolore si rigenerano gli
» uomini divinamente grandi, e le Nazioni, che per essi gran-
» deggiano ad universale beneficio: queste Ossa mi dicono, che
» il diritto de' popoli sarà vendicato, cesserà insieme col servag-
» gio l' ignominia dell' umana famiglia, e la fede regnerà ne' cuori
» per risplendere nell' opere: queste Ossa mi dicono, che il Trionfo
» di Dante è preparazione ed augurio del pieno Trionfo d' Ita-
» lia, e dell' ottima Civiltà del mondo.

ai lavori, dalli muratori Pio di Luigi Feletti ed Angelo Dradi fu scoperta una Cassa di legno di struttura informe, la quale trovavasi entro il muro esterno a mezzodì della Cappella di Braccioforte, e precisamente alla destra di chi entra in un incasso del muro alto da terra metri 0. 46 centimetri quarantasei, lungo metri 0. 90 centimetri novanta alto metri 0. 33. 5 centimetri trentatre e millimetri cinque, e profondo metri 0. 31 centimetri trentuno. Tale incasso corrisponde ad una antica porta ivi esistente già chiusa in cemento di terra, e che si vede internamente strappata per quanto esigevano le dimensioni della Cassa. Dalla parte interna della Cappella era la Cassa difesa da un' incoltellata di mezzanelle, ossiano pezzi laterizi lunghi metri 0. 29 centimetri ventinove, larghi metri 0. 14. 5 centimetei quattordici e millimetri cinque, e grossi metri 0. 03. 5 centimetri tre e millimetri cinque.

Questa porta è situata all' angolo esterno di detto muro dove s' intesta col muro esterno della Cappella gentilizia de' Rasponi nella chiesa di S. Francesco.

La cassa è di tavole di abete lunga esternamente metri 0. 77 centimetri settantasette, larga metri 0. 28. 4 centimetri ventotto e millimetri quattro, alta metri 0. 30 centimetri trenta. Nel coperchio e dalla parte interna trovasi scritta a penna le seguente leggenda

Dantis Ossa
Denuper revisa die 3 *Junij* 1677.

contornata da cinque gigli o fiori parimenti a penna.

Sulla pagina esterna del fondo che poggiava sul muro trovasi scritta sempre a penna l' altra leggenda

Dantis Ossa
A me Frē Antonio Santi hic posita
Año 1677. *Die* 18 *Octobris*

Non appena rinvenuto questo sacro deposito, è stato trasportato entro il tempio di Dante sotto la vigilanza dell' assistente comunale Gio. Battista Lorenzatti, sopravvenuti immediatamente i sunominati Ingegneri Cav. Filippo Lanciani, e Romolo Conti. I quali hanno subitamente portato a notizia dell' Illmo Sig. Sindaco Conte Gioacchino Cav. Rasponi Deputato al Parlamento un tanto avvenimento, ed egli si è qui recato insieme colli Signori Dottor Pietro Miccoli, Conte Ferdinando Cav. Rasponi, Avv. Cav. Giacomo Camporesi, Conte Ing. Luigi Guaccimanni, e Dottor Bartolomeo Vignuzzi Assessori nonchè col supplente Ing. Antonio Serena componenti la Giunta Municipale.

Indi il Sig. Sindaco ha ordinato che sia chiamato in luogo, oltre il qui presente Sig. Claudio Dott. Bertozzi Chirurgo Condotto, anche il Chirurgo Primario condotto Sig. Prof. Cav. Giovanni Puglioli, il quale è giunto immediatamente, e coll' opera loro si sono estratte e riscontrate le ossa che si trovavano in detta cassa rinchiuse e ne fu offerta dai suddetti Professori la seguente Relazione.

» Le ossa che appartengono al cadavere di Dante sono ben
» conservate, presentano un colore rossoscuro, sono consistenti,
» nè rose dal tarlo neppure alle estremità. Eccettuate alcune po-
» che ossa mancanti, che si noteranno qui appresso; lo schele-
» tro è completo.

» Cranio: mancante della mascella inferiore: nella mascella
» superiore mancano tutti i denti, e manca pure l' apofisi sti-
» loide destra.

» Ventitre n. 23 Vertebre, manca l' atlante.
» Ventitre n. 23 Coste, manca una spuria di destra.
» Due n. 2 scapole.
» Due n. 2 clavicole.
» Osso joide.
» Cartilagine tiroidea.
» Due n. 2 omeri.
» Due n. 2 Raggi mancano le due ulne.

„ Delle due mani non vi sono che i due grandi ossi, e „ l' uncinato.

„ Sterno in due pezzi colla cartilagine ensiforme ossificata.

„ Sacro: manca il coccige.

„ Due n. 2 ossa innominate.

„ Due n. 2 femori.

„ Due n. 2 Tibie.

„ Una n. 1 Fibula: manca la destra.

„ Due n. 2 Rotule.

„ Due n. 2 Calcagni.

„ Uno n. 1 Astragalo: manca il destro.

„ Tre n. 3 Cuneiformi, medio, grande, e piccolo: mancano „ tre cuneiformi del piede destro.

„ Due n. 2 Cuboidi.

„ Cinque n. 5 ossa del metatarso.

„ Sei n. 6 ossa delle falangi dei piedi.

„ Il resto manca a completare i piedi.

Misura

„ Dal vertice al calcagno un metro, e cinquantacinque cen- „ timetri m. 1. 55.

„ Tale misura si è desunta infilando tutte le vertebre in un „ filo grosso d' ottone mantenendo a mutuo contatto le vertebre „ sovrapposte le une alle altre, secondo l' ordine naturale, in „ modo che tutte le faccie articolari combacciavano e sovrappo- „ nendo all' estremità superiore il Cranio, lasciando il posto del- „ l' Atlante mancante.

„ All' estremità inferiore si è aggiunto il sacro, unendovi „ l' osso innominato destro, e nella cavità cotiloidea del mede- „ simo si è unito il Femore, ed a questo la Tibia coll' astragalo „ e Calcagno. „

Dopo la quale relazione, le ossa stesse così riscontrate e composte sono state religiosamente rinchiuse nella stessa

Cassa di legno che le conteneva, e da cui furono, come sopra estratte.

E questa Cassa superiormente descritta colle leggende o inscrizioni surriportate e stata dall'Illmo Sig. Sindaco riposta e rinchiusa in altra cassa di legno di abete con serratura a chiave che le serve di fodera della lunghezza di metri 0. 90 centimetri novanta, della largezza di metri 0. 40 centimetri quaranta, e della profondità od altezza di metri 0. 44 centimetri quarantaquattro, che venne incrociata con cordone di filo bianco, e vi furono apposti nel coperchio o piano superiore quattro suggelli a cera lacca rossa portanti lo stemma del Comune di Ravenna ed altri quattro a inchiostro nero col timbro portante lo stesso stemma comunale con intorno scritto — Comunità di Ravenna. —

Chiusa a chiave la cassa suddescritta, l'Illmo Sig. Sindaco ritenne presso di se la chiave stessa per farne deposito al Municipio, e la cassa rimase entro il Tempietto. Le quali cose tutte sono state eseguite rispettivamente dai sunnominati Signori nel Tempietto o Sepolcro di Dante avanti di noi Vincenzo Rambelli e Saturnino Malagola regi notaj. in Ravenna residenti, e dell'altro notajo Segretario Comunale Dott. Pietro Bendazzi, alla continua presenza dei Chiarissimi Signori Cav. Prof. Atto Vannucci del fu Giuseppe di Pistoja dimorante in Firenze, Vincenzo Malenchini del fu Pietro Deputato al Parlamento nativo di Livorno ed ivi dimorante, Cirillo Monzani del vivo Sig. Pietro di Reggio d'Emilia dimorante a Firenze Deputato al Parlamento, e Conte Cav. Alessandro Cappi del fu Conte Pietro domiciliato in Ravenna Bibliotecario della Classense, testimoni pregati, trovandosi qui sempre presenti anche l'Illmo Signor Cav. Giuseppe Cornero R. Prefetto di Ravenna e Martinetti Gaspare Conservatore. E siamo stati incaricati di estendere a perpetua memoria, siccome in solido abbiamo esteso il presente Instromento o processo verbale, il cui originale rimane nei Protocolli di me Notajo Rambelli, che viene sottoscritto e firmato da tutti i sunnominati Signori cogniti a noi Notari, nonchè da Noi notari medesimi.

Fatto, letto e pubblicato a chiara ed intelligibile voce da me Notajo Rambelli in Ravenna nel sovra indicato Tempietto o Sepolcro di Dante il giorno, mese, ed anno suddetti.

Firmati GIUSEPPE CORNERO — *Prefetto.*
» GIOACCHINO RASPONI — *Sindaco di Ravenna.*
» DOTT. PIETRO MICCOLI — *Assessore.*
» FERDINANDO RASPONI — *Assessore.*
» GIACOMO CAMPORESI — *Assessore.*
» LUIGI GUACCIMANNI — *Assessore.*
» BARTOLOMEO VIGNUZZI — *Assessore.*
» ANTONIO ING. SERENA — *Assessore supplente.*
» GASPARE MARTINETTI CARDONI — *Conservatore.*
» PIO FELETTI.
» Cro ✠ ce di ANGELO DRADI manuale illetterato.
» GIO. BATTISTA LORENZATTI.
» FILIPPO LANCIANI.
» ROMOLO CONTI *Ingegnere Capo Municipale.*
» GIOVANNI PUGLIOLI.
» CLAUDIO BERTOZZI.
» ATTO VANNUCCI — *testimone.*
» ALESSANDRO CAPPI — *testimonio.*
» MALENCHINI VINCENZO — *testimone — Deputato.*
» CIRILLO MONZANI — *testimone — Deputato.*

Così è — SATURNINO MALAGOLA fu Francesco Notajo Regio residente in Ravenna rogato in solido coi Signori Vincenzo Rambelli e Dott. Pietro Bendazzi Segretario. L. ✠ S.

Così è — PIETRO DOTT. BENDAZZI del fu Francesco Segretario Comunale Notaro *ad acta* rogato in solido colli Signori Vincenzo Rambelli e Saturnino Malagola Regi Notari in questa città residenti. L. ✠ S.

Così è — VINCENZO RAMBELLI del fu Giuseppe Regio Notajo residente in Ravenna rogato in solido colli Signori Dott. Saturnino Malagola e Pietro Dott. Bendazzi Segretario Comunale. L. ✠ S.

Insinuato a Ravenna li 30 maggio 1865 Vol. 6. Pubb. Foglio 93 N. $\frac{2332}{646}$ esatte L. 1. 10.

Firmato — JERMINI *Ricevitore.*

Domenico Boccaccini del fu Adamo Presidente della Congregazione di Carità di Ravenna, e Dottor Ulisse Massi del fu Ingegner Romualdo Regio Notajo residente in questa Città, Testimonj noti idonei e pregati, convennero in detto recinto, oltre il Consiglio Comunale, la Commissione Ravennate sulle Feste Dantesche, ed altre rispettabili persone specialmente invitate, assistendovi tutta quella parte di popolo che poteva riunirsi nel luogo, gli Onorevoli Signori

Conte Cav. Gioacchino Rasponi Deputato al Parlamento, Sindaco di Ravenna.

Dottor Pietro Miccoli.

Conte Cav. Ferdinando Rasponi.

Avv. Cav. Giacomo Camporesi.

Conte Ingegner Luigi Guaccimanni.

Dottor Bartolomeo Vignuzzi, ed

Ingegner Antonio Serena.

I primi cinque Assessori, e l'ultimo Assessore Supplente, tutti componenti la Giunta Municipale di Ravenna, non che la Commissione Ministeriale appositamente eletta per gli Studi sull'importante avvenimento, composta dei Chiarissimi Signori

Conte Commendatore Giovanni Gozzadini di Bologna, Senatore del Regno Presidente.

Conte Cav. Gioacchino Rasponi di Ravenna Deputato al Parlamento, e Sindaco di Ravenna.

Professore Commendatore Atto Vannucci dimorante in Firenze.

Commendatore Padre Giovanni Battista Giuliani di Cannelli (Asti) Professore di Letteratura Dantesca in Firenze.

Cav. Luigi Paganucci di Monte Laterone, Provincia di Siena, Professore di Anotomia.

Conte Cav. Alessandro Cappi di Ravenna Bibliotecario della Classense.

L'Onorevole Sig. Avv. Cav. Pericle Mazzoleni, Consigliere ff. di Regio Prefetto ed i Signori

di Firenze, giunto or ora da quella Città, quale Priore rappresentante di quell' illustre Municipio, in adesione all' apposito invito già fatto da questa Giunta Municipale.

Ed immediatamente si è posto fine ai lavori di disfacimento del muro, e si è aperta l' Urna precisamente alle ore 10 $^3/_4$ alla presenza sempre di tutte le Rappresentanze, testimonj, e popolo come sopra.

Il Sindaco ed il Sig. Presidente della Commissione Governativa hanno subitamente ispezionata l' Urna grossolanamente nell' interno lavorata a sabbia, che hanno trovata affatto vuota. Solo in fondo dell' Urna stessa da questo Sig. Sindaco sono stati estratti, e consegnati a me Notaro Rambelli che ho proclamato e mostrati a tutti i qui presenti, i seguenti oggetti.

1.° Una quantità di calcinacci, che si dichiarano dagl' Ingegneri, caduti or ora per lo spostamento del Coperchio, e pel taglio di quella parte di muro che si disse interposto fra il coperchio e l' Urna suddetta.

2.° Una piccola quantità di foglie secche di alloro.

3.° Un mucchio di polvere frammista a frantumi di foglie secche di alloro e calcinacci, da essere, come appresso, vagliata ed esaminata dai Professori Chirurgi Signori Cav. Puglioli e Bertozzi.

4.° Altro mucchio di polvere in tutto come sopra.

5.° Due falangi; la seconda e terza di una mano di color rosso-scura una delle quali, e cioè la terza, è alquanto corrosa sulla faccia palmare.

6.° Alcune scheggie di greco, che gl' Ingegneri ritengono appartenere all' Urna stessa.

7.° Altro mucchio di polvere in tutto come ai precedenti.

8.° Un mucchio di sola polvere da essere vagliata, come sopra.

Dopo ciò l' Urna è stata diligentemente riscontrata null' altro contenere: però esaminandone l' interno si è osservato tutto attorno un intonaco nerastro, che fa ritenere, che entro l' Urna stessa vi sia stato un cadavere.

custodite nel Tempietto di Dante come ai precedenti Instromenti a rogiti di noi Notari 27 Maggio e 6 Giugno 1865.

Le foglie secche di alloro, e la polvere minuta sortita dal vaglio, insieme colle scheggie di greco furono messe in un vaso di cristallo, che ritenne presso di sè il prelodato Signor Sindaco per essere deposto nel Municipio.

Le raschiature fatte e raccolte nell' interno dell' Urna, come sopra, furono dal Signor Sindaco chiuse in quattro fogli di carta colle seguenti indicazioni scritte dal Professore Luigi Ciardi e cioè —

Nel Primo foglio — 1.ª Raschiatura.
Nel Secondo — 2.ª Raschiatura.
Nel Terzo — 3.ª Raschiatura.
Nel quarto ed ultimo — Raschiatura tolta dall' angolo inferiore destro dell' Urna.

E furono consegnate all' Onorevole Signor presidente della Commissione Governativa Commendatore Gozzadini per essere sottoposte ad analisi chimica.

I Calcinacci poi, quantunque ritenuti di nessuna importanza e valore pure furono raccolti in altro vaso di cristallo da essere rimesso al Municipio di Ravenna.

Tutto ciò eseguito, il Signor Sindaco ordinò che fosse, e fu realmente chiusa con muramento di mattoni l' apertura che era stata or ora operata nel muro posteriore dell' Urna Dantesca, e lo stesso Sindaco chiuse la porta che mette al Sepolcro di Dante ritenendo presso di sè la chiave per essere deposta nel Municipio.

Con che ebbe compimento e fine il presente Atto Solenne rogato in solido da noi Notari, il cui originale sottoscritto, e firmato da tutti i sunnominati Signori rimane negli atti di me Notajo Rambelli.

Fatto, letto, e pubblicato a chiara ed intelligibile voce da me Notajo Rambelli nel Cortile o Recinto posteriore al Sepolcro di Dante nel giorno, mese ed anno suddetti.

Firmati GIOACCHINO RASPONI *Sindaco di Ravenna.*
» PIETRO MICCOLI *Assessore.*
» FERDINANDO RASPONI *Assessore.*
» GIACOMO CAMPORESI *Assessore.*
» LUIGI GUACCIMANNI *Assessore.*
» BARTOLOMÉO VIGNUZZI *Assessore.*
» ANTONIO Ing. SERENA *Assessore Supplente.*
» GIOVANNI BALZANI ROMANELLI.
» PERICLE MAZZOLENI.
» GIOVANNI GOZZADINI.
» ATTO VANNUCCI.
» GIAMBATTISTA GIULIANI.
» LUIGI PAGANUCCI.
» ALESSANDRO CAPPI.
» GIOVANNI PUGLIOLI.
» CLAUDIO BERTOZZI.
» FILIPPO LANCIANI.
» ROMOLO CONTI.
» Prof. LUIGI CIARDI *Testimone.*
» ENRICO PAZZI *Testimonio.*
» DOMENICO BOCCACCINI *Testimonio.*
» ULISSE MASSI *Testimonio.*

L. ✠ S. Così è — DOTTOR SATURNINO MALAGOLA fu Francesco Regio Notajo residente a Ravenna rogato in solido col Signor Dottor Vincenzo Rambelli altro Regio Notajo, e col Signor Dottor Pietro Bendazzi Segretario Comunale.

L. ✠ S. Così è — PIETRO DOTTOR BENDAZZI del fu Francesco Segretario Comunale Notaro ad acta rogato in solido colli Notari Dottor Vincenzo Rambelli, e Saturnino Malagola qui residenti.

L. ✠ S. Così è — VINCENZO RAMBELLI del fu Giuseppe Regio Notajo residente in Ravenna rogato in solido colli Signori Dottor Saturnino Malagola Notajo pubblico e Dottor Pietro Bendazzi Notajo Segretario Comunale.

Insinuato a Ravenna li 9 Giugno 1865 Vol. 6. Pubb. Foglio N. $\frac{3345}{700}$ esatte L. 1. 10.

Firmato — JERMINI *Ricevitore.*

La presente Copia, che si rilascia all' Illmo Municipio di Ravenna concorda col suo Originale rogato in solido, come sopra, che si conserva ne' miei Protocolli, giusto il confronto da me fattone.

L. ✠ S. Così è — Vincenzo Rambelli del fu Giuseppe Regio Notajo residente in Ravenna pregato, autenticai.

Ed ora dovendosi disporre per la loro tumulazione nell' Arca marmorea entro il Tempietto di Dante, egli è perciò che mediante lo stesso corteggio del giorno 24, si sono qui portate le Rappresentanze Municipali di Firenze e Ravenna composta questa delli Signori

Conte Cav. Gioacchino Rasponi, Deputato al Parlamento e Sindaco.

Dottor Pietro Miccoli.

Conte Cav. Ferdinando Rasponi.

Conte Ingegner Luigi Guaccimanni.

Avvocato Cav. Giacomo Camporesi e

Dottor Bartolomeo Vignuzzi, Assessori, e

Ingegner Antonio Serena Assessore supplente,

e la Rappresentanza di Firenze degli Onorevoli Signori

Cav. Avvocato Nicolò Nobili secondo Priore rappresentante il Gonfaloniere.

Marchese Cav. Giuseppe Garzoni Priore.

Conte Cav. Enrico Vittorio Fossombroni Consigliere.

E con dette Rappresentanze avanti di noi infrascritti Notari alla presenza di testimoni noti idonei e pregati Signori Filippo De Boni Deputato al Parlamento, dimorante in Firenze.

Professor Cav. Francesco Scaramuzza, domiciliato in Parma.

Professor Clemente Sancassiani fu Ferdinando Protomedico e Direttore dell' Ospedale Civile di Ravenna.

Cav. Professor Filippo Mordani fu Antonio di Ravenna dimorante in Forlì.

Professor Cav. Enrico Pazzi fu Pietro di Ravenna scultore domiciliato in Firenze.

Cav. Professore Angelo Mariani fu Natale di Ravenna Maestro e Direttore dell' orchestra civico di Genova.

Professore Massimiliano Dottor Callegari di Pietro di Padova Segretario della Società della scienza naturale in Modena, e

Luigi Ciardi fu Giovanni professore di storia e geografia nel Regio Liceo di Macerata,

E convennero pure entro questa Cappella di Braccioforte gli onorevoli Signori:

Conte Giuseppe Pasolini Gran Croce decorato del Gran Cordone dell' ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro, Consigliere Municipale di Ravenna sua patria, e Vice-Presidente del Senato del Regno.

Avvocato Commendatore Giuseppe Alasia Regio Prefetto di questa Provincia.

Commendatore Padre Giambattista Giuliani Professore di letteratura Dantesca in Firenze.

Cav. Professore Giovanni Puglioli Chirurgo Primario condotto.

Dott. Claudio Bertozzi altro Chirurgo condotto.

Cav. Filippo Lanciani Ingegnere Capo del Genio Civile, e

Romolo Conti Ingegnere Capo Municipale, non che la sottoscritta Commissione per le feste Dantesche.

Tutti a noi Notai cogniti.

Ed avanti tutti, il Chiarissimo Professore Padre Giuliani, ebbe a pronunciare il seguente discorso.

» *Ossa ipsius visitata sunt*
» *et post mortem prophetaverunt.*
Eccl. LXIX.

» In questa italica Terra la combattuta e dolorosa anima di » Dante Allighieri venne a consolarsi fra i lieti onori dell' amicizia nella più viva preghiera e nei pensieri contemplativi » presentì le serene gioie del cielo, e fece risuonare gli ultimi » canti che la richiamarono a perpetuarli nel Regno di Dio. Ed » a voi, o benemeriti Ravennati, confidava le morte sue Ossa » che poi nella tristizia dei tempi parve s' involassero agli sguardi » profani ed or si rivelarono, quasi a miracolo, per avverare il » vaticinio nella sospirata unità e fortuna d' Italia. Siavi dunque » raccomandato il Tesoro unico che la Nazione raffermò come » suo, quando nel nome di Dante raccolse e riconobbe sè stessa, » e promise di risollevarsi nel consorzio delle genti civili.

» Abbiano pace queste sacre Ossa e più mai non paventino
» l'oltraggio e la mordacità de' volubili anni.

» Italiani! non cessate dall'onorarle; sono le Ossa del grande
» padre vostro. Accostiamole umili e tremando, per attingerne
» inspirazione a seguire virtù e sapienza, acciò che quelli, cui
» il nostro tempo sarà antico, non ci abbiano a credere mal tral-
» lignati dalla Pianta gentile in cui rivisse più felice la semenza
» santa del Papato di Roma.

» A che rimescolare fredde ceneri, se non deve uscirne la
» scintilla che si dilati in vivace fiamma ad illuminare le an-
» siose generazioni? Si ricompongano queste Ossa in corpo vivo,
» talchè s'ammiri il nuovo Poeta che più non imprechi alle ma-
» laugurate e dannose fazioni, ma celebri la libertà vincitrice
» della barbarie, la fratellanza delle Nazioni, il dominio della
» pubblica coscienza, e la bellezza della pace nelle concordi
» opere di virtù e di onore.

» Il grande amore a Dante può solo in pochi disvolgersi
» colla varia potenza dell'ingegno, ma è obbligo di tutti a di-
» mostrarlo nella dignità della vita. L'indomabile Correttore dei
» vizi umani non vuol lodatori, ma liberi ed assennati seguaci.

» Ben più con pubblico voto, e per mano di chiunque abbia
» intelletto del bene e di civile carità, sorga un grandioso Tempio
» al Poeta, che descrivendo i Mondi sol noti a Dio insegna gli
» uomini ad ergere monumenti degni di Dio. Nel mezzo del
» Tempio regalmente s'appresti Italia, altera delle Reliquie
» preziose cotanto; nell'una mano impugni la croce, prometti-
» trice di salute alle genti, e coll'altra deponga l'amato alloro
» sul Capo del provvido Divinatore delle sue sorti. Si contem-
» plino d'intorno all'augusta mole i simulacri degli spiriti magni,
» che Dante ebbe sortito a Maestri, a Discepoli e Amici. A guar-
» dia della Porta, divietata a' mondani, assistano il *Cantor dello*
» *Spirito Santo e l'Aquila di Cristo,* onde potè il nostro Poeta
» sublimarsi a que' Canti profetici, che verificati gli cresceranno
» gloria ne' secoli più avvivati di luce intellettuale e di amore.

» Ossa consacrate ed esaltate dalla venerazione di ogni cuore
» umano, io vi saluto; io vi saluto in nome d'Italia, in nome
» di quanti sentono, che basta una tomba gloriosa a felicità
» d'una pia Nazione. Or quale voce mi suona dentro dell'anima
» a rapirmi fuor di me stesso? Poss'io aver merito e grazia a
» manifestarla? E chi mi vi astringe? È una voce che arcana-
» mente mi grida — profetizza tu di queste Ossa? — Oh ec-
» celso spirito di Dante, oh padre mio, mio benefattore! Che
» mi dicono quest'Ossa? Queste Ossa mi dicono, che nel dolore
» si rigenerano gli uomini divinamente grandi e le Nazioni, che
» per essi grandeggiano ad universale beneficio; queste Ossa mi
» dicono, che il diritto dei popoli sarà vendicato, cesserà insieme
» col servaggio l'ignominia dell'umana famiglia e la fede regnerà
» nei cuori per risplendere nelle opere: queste Ossa mi dicono
» che il Trionfo di Dante è preparazione ed augurio del pieno
» Trionfo d'Italia e dell'ottima civiltà del mondo.

» Esultino queste Ossa già tanto umiliate, e si fecondino
» della rugiada del cielo a suscitare generazioni di Eroi. I popoli
» tutti le benedicano, le benedicano i nostri fratelli che sanno
» amare e soffrire, e vogliono avere una patria; le protegga il
» Signore della Giustizia: veneriamole! Confortate di speranza,
» rifioriranno nella maestà degli eterni splendori. »

Non appena terminato tale eloquente discorso, che riscosse vivissimi e reiterati applausi; il Signor Sindaco ha dato ordine alli Signori Professori Cav. Giovanni Puglioli e Dott. Claudio Bertozzi che disciolgano le Ossa che erano raccomandate con piccole legature ad ingegno meccanico, ed apertasi l'Urna dal lato di settentrione, cominciarono e compirono le loro operazioni.

Dopo di che, alla presenza sempre di tutti, il Signor Sindaco dappresso il confronto fatto della integrità e quantità delle Ossa che perfettamente combina colla descrizione fatta nei precedenti rogiti in solido di noi Notai delli 27 Maggio ultimo scorso, ed 11 Giugno corrente ripose le Ossa stesse in una cassa di noce

foderata all' esterno da altra di piombo la quale ultima è della lunghezza di metri 0. 91 centimetri novantuno, alta metri 2. 27 centimetri ventisette, e larga metri 0. 29 centimetri ventinove.

Ed oltre alle predette Ossa Dantesche, il Signor Sindaco ripose pure in detta cassa anche il resto della raschiatura dell' Urna marmorea rimasta dall' analisi chimica come al precedente nostro rogito dell' 11 corrente.

E vi fu pure, premessane lettura, deposta in tubo di cristallo con suggello ad ognuno dei due capi in cera lacca rossa rappresentante lo stemma Comunale di Ravenna, una Pergamena col seguente scritto:

» Ravenna Lunedì 26 Giugno 1865 »

» Nel giorno 27 Maggio 1865 le Ossa di Dante, che si credevano entro l' Urna di marmo nel Tempietto eretto dal Cardinale » Valenti, furono ritrovate nel muro anteriore di Braccioforte, » entro una Cassetta di legno, ivi nascoste il 18 Ottobre 1677 dal » Padre Antonio Santi de' Minori Conventuali, che abitavano il » vicino Convento.

» Nel giorno 7 Giugno 1865 fu solennemente aperta l' Urna » di marmo, e vi si trovarono tre falangi, che mancavano fra le » rinvenute nella Cassetta e riscontraronsi appartenere alle Ossa » di Dante.

» Nelli giorni 24 e 25 Giugno furono le sacre reliquie esposte » alla pubblica venerazione in Braccioforte, con grande concorso » di Cittadini e Forastieri di ogni parte d' Italia.

» Nel giorno 26 Giugno 1865 con grande solennità, le Ossa » del Divino Poeta vennero dal Municipio Ravennate riposte » nell' Urna di marmo entro il Tempietto di Dante.

» Dell' invenzione delle Ossa, degli atti di confronto e conservazione, dell' esposizione e della tumulazione furono fatti Rogiti pubblici dai Notari Rambelli Vincenzo, Malagola Saturnino e Bendazzi Pietro ne' giorni 27 Maggio ultimo scorso, » 6, 7, 11, 22, 23, 24 e 26 corrente. »

ad esso contracoperchio è stata applicata una stuccatura di mastice da scalpellino liquefatto prima al fuoco ed impastato con iscaglie di marmo greco, e così ogni commessura è stata totalmente chiusa.

Dopo di ciò è stato applicato sul contracoperchio l'antico coperchio dell' Urna intagliato a squama, e così sono stati ultimati i lavori entro il Tempietto che è stato chiuso dal Sindaco di Ravenna il quale ritenne presso di sè la chiave per farne deposito nel Municipio.

Dal quale Tempietto esciti, siamo passati nell' interno e precisamente nel recinto a tergo di esso.

Qui per prima cosa è stato murato il contracoperchio e il coperchio tutto all' intorno a modo di potervi applicare in senso verticale e bene aderente un' altra lastra di pietra d' Istria lunga metri 2. 00 metri due, alta metri 0. 30 centimetri trenta, grossa metri 0. 10 centimetri dieci, la quale lastra è stata di fatto applicata collegandola col muramento laterale e soprastante. Dopo di che è stata ultimata l'opera col ricostruire tutto il muro che era stato demolito.

E così essendosi dato l' ultimo finale compimento, sotto ogni rapporto, alla solenne cerimonia, l' Illustrissimo Signor Sindaco ordinò che fosse, e fu chiuso il presente Verbale il cui originale sottoscritto e firmato da tutti i Signori sunnominati, dai Testimoni e da noi Notari rogato in solido, rimane conservato nei protocolli di me Notaio Rambelli.

Fatto, letto e pubblicato a chiara ed intelligibile voce da me Notaio stesso per una parte nella Cappella di Braccioforte, e per l' ultima parte nel cortiletto o recinto a tergo del Sepolcro di Dante nel giorno, mese ed anno suddetti.

Firmati GIOACCHINO RASPONI *Sindaco.*
» PIETRO MICCOLI *Assessore.*
» FERDINANDO RASPONI *Assessore.*
» LUIGI GUACCIMANNI *Assessore.*
» GIACOMO CAMPORESI *Assessore.*
» BARTOLOMEO VIGNUZZI *Assessore.*
» ANTONIO SERENA *Assessore Supplente.*
» NICOLO' NOBILI.
» GIUSEPPE GARZONI.
» ENRICO VITTORIO FOSSOMBRONI.
» GIUSEPPE PASOLINI.
» GIUSEPPE ALASIA *Prefetto.*
» GIAMBATTISTA GIULIANI.
» GIOVANNI PUGLIOLI.
» CLAUDIO BERTOZZI.
» FILIPPO LANCIANI.
» ROMOLO CONTI.
» ALFREDO BACCARINI.
» COSIMO FABRI.
» ANDREA BESTEGHI.
» SILVIO GUERRINI.
» ALESSANDRO CAPPI.
» EUGENIO OTTANI.
» SEBASTIANO FUSCONI.
» ALESSANDRO GUICCIOLI.
» CLAUDIO RASI.
» FILIPPO DE BONI *Testimonio.*
» FRANCESCO SCARAMUZZA *Testimonio.*
» CLEMENTE SANCASCIANI *Testimonio.*
» FILIPPO MORDANI *Testimonio.*
» ENRICO PAZZI *Commissario e Testimonio.*
» ANGELO MARIANI *Testimonio.*
» MASSIMILIANO CALEGARI *Testimonio.*
» LUIGI CIARDI *Testimonio.*

L. ✠ S. Così è — DOTTOR SATURNINO MALAGOLA fu Francesco Regio Notajo residente a Ravenna rogato in solido col Signor Dottor Vincenzo Rambelli altro Regio Notajo, e col Signor Dottor Pietro Bendazzi Segretario Comunale.

L. ✠ S. Così è — PIETRO DOTTOR BENDAZZI del fu Francesco Segretario Comunale Notaro ad acta rogato in

solido colli Notari Vincenzo Rambelli, e Saturnino Malagola residenti in Ravenna.

L. ✠ S. Così è — Vincenzo Rambelli del fu Giuseppe Regio Notajo residente in Ravenna rogato in solido colli Signori Dottor Saturnino Malagola Notajo pubblico, e Dottor Pietro Bendazzi Notajo Segretario Comunale.

Insinuato a Ravenna li sette Luglio 1865 Vol. 6. pubb. Foglio 136 N. $\frac{2455}{841}$ esatte L. 1. 10.

Firmato — Jermini.

La presente Copia, che si rilascia all' Illmo Municipio di Ravenna concorda col suo originale rogato in solido, come sopra, che si conserva ne' miei protocolli, giusta il confronto da me fattone.

L. ✠ S. Così è — Vincenzo Rambelli del fu Giuseppe Regio Notajo residente in Ravenna pregato autenticai.

Lit. A. Manignotti e C. Bergamo

Pel. A. Bonvarta

Tav. D.

Fac-Simile Esterno sulla Cassetta Ossa Dante

DANTIS OSSA
ame Frē Antonio Santi
hic posita
Anō 1677 die 18 Octobris

INDICE